



Club Alpino Italiano
Sez. Camposampiero



Camposampiero



Punti dal Presidente

- 1 Saluto del Presidente

Punti Ambiente

- 2 Sorpresi da montagne sorprendenti
3 Il ghiacciaio: un libro
che racconta di paesaggi,
clima e uomo che cambiano
5 La flora alpina
e i suoi rapporti con il clima
8 Alpinismo in guerra

Punti Salute

- 10 La zecca in montagna
11 Montagnaterapia

Punti dalle Commissioni

- 12 Commissione Escursionismo
14 Commissione Alpinismo Giovanile
16 Commissione Cultura
18 Gruppo Seniores
20 Scuola di Alpinismo e Scialpinismo
22 Coro Voci dell'Arbel
22 Gruppo MTB

Punti in Libreria

- 23 Segnalazioni dal web

Punti dalla Sezione

- 24 Parole in libertà

PUNTI VERTICALI

Periodico di informazione
Sezione CAI Camposampiero
Anno 14, n. 14/2013
Reg. Trib. di Padova
n. 1715 del 18-10-2000

Editore

CAI - Club Alpino Italiano
SEZIONE DI CAMPOSAMPIERO
telefono, fax, segreteria 049.9301212
Contrà dei Nodari, 27
35012 Camposampiero

Presidente

Antonella Pierbon

Direttore Responsabile

Francesco Zuanon

Redazione

Maurizio Bacco - Paolo Roverato
Ivo Pesce - Fausto Maragno
Alcide Simonetto

Stampa

Villaggio Grafica
www.villaggiografica.it

INFORMAZIONI SEZIONALI

Il Consiglio Sezionale

è composto da:

ANTONELLA PIERBON 049.8096970
Presidente

FRANCESCO MOGNO 335.6252304
Vice Presidente

Consiglieri:

ANTONIO RETTORE 049.5798427
FLAVIO BINOTTO 049.5742506
MARCO BASSANELLO 328.0492912
ENZO ANTONIAZZI 049.8096970
DAVIDE BERTON 049.5070948
LAURA VOLPATO 340.8946430
FEDERICA BENETOLLO 049.5566411
ELISEO RETTORE 333.7649357
OSCAR FERRARO 329.1939837
GIOVANNI TONELLOTO 348.9753822

La sede è aperta:

Tutti i mercoledì
dalle ore 21.00

Ultimo Lunedì del mese

Commissione Escursionismo

1° Martedì del mese

Consiglio Sezionale

2° Martedì del mese

Commissione Cultura

cai@caicampiosampiero.it

segreteria@caicampiosampiero.it
presidente@caicampiosampiero.it
alpinismogiovanile@caicampiosampiero.it
commissionecultura@caicampiosampiero.it
escursionismo@caicampiosampiero.it
scuolaalpinismo@caicampiosampiero.it
arbel@caicampiosampiero.it
ciclosauri@caicampiosampiero.it

www.caicampiosampiero.it

Il numero dei soci

	2012	2013
Ordinari	394	382
Familiari	151	151
Giovani	90	70
Totale soci	635	603

Quote sociali 2014

Il Consiglio Direttivo propone le quote sociali per l'anno 2014:

SOCI ORDINARI € 43,00
abb. Alpi Venete € 4,50
(rinnovo entro il 23 aprile)

SOCI FAMILIARI € 23,00

SOCI GIOVANI € 16,00
Quota agevolata € 9,00

informazioni in segreteria

PRIMA ISCRIZIONE € 5,00
per soci ordinari e familiari

**PRIMA ISCRIZIONE GRATIS
PER SOCI GIOVANI**

Tesseramento 2014

La Segreteria ricorda ai Sigg. Soci che da gennaio saranno disponibili presso la Sede CAI i «Bollini» per il tesseramento dell'Anno 2014.

Per usufruire della continuità dell'Assicurazione Infortuni, dell'Abbonamento alle Riviste e per snellire le pratiche di segreteria si consiglia vivamente di rinnovare la propria adesione entro il mercoledì 26 marzo 2014.

Al fine di completare i dati da inserire nel programma gestionale della segreteria, si invitano i soci a fornire, al momento del rinnovo dell'iscrizione, i seguenti dati:

- codice fiscale
- numero telefonico
- indirizzo e-mail

SALUTO DEL PRESIDENTE

Approfitto di questo spazio per esprimere, prima di tutto, il mio ringraziamento a chi mi ha dato l'opportunità di fare un'esperienza che considero unica. Ringrazio tutto il Consiglio Direttivo che ha appoggiato la mia elezione e Francesco Mogno che, essendo stato eletto alla prestigiosa carica di consigliere regionale, mi ha lasciato il posto di Presidente di questa meravigliosa Sezione. Anche tutti voi soci meritate un apprezzamento perché mi state sostenendo con tanto affetto e con la vostra partecipazione mi trasmettete entusiasmo e soddisfazione.

compiti del CAI è quello di educare le persone al rispetto della Montagna ed alla sicurezza; anche noi, nel nostro piccolo, puntiamo su questi obiettivi organizzando serate informative con persone preparate, corsi di vari livelli, lavorando ed impegnandoci con i ragazzi attraverso il gruppo dell'Alpinismo Giovanile. Dal prossimo anno è atteso un altro importante avvenimento: inizieranno le commemorazioni legate al Centenario della Grande Guerra per cui, come dice sempre Francesco, "AAVAANTIII".....

Devo dire che questo importante incarico mi è stato affidato in un anno ricco di eventi legati ai festeggiamenti del 150° anniversario della nascita del nostro sodalizio; la Sezione si è molto impegnata nella partecipazione alle manifestazioni proposte e nell'organizzazione di una serie di iniziative legate a questo importante avvenimento quali: "Montagna Sorprendente" con un ciclo di conferenze con relatori di alto livello, la Festa Provinciale in collaborazione con il CAI di Padova, Este, Trecenta e Rovigo, la sfilata di Cortina e la salita alle 150 cime. Tutti eventi riuscitissimi per merito del lavoro di molte persone che si dedicano attivamente alla vita della Sezione ed a voi Soci che avete risposto con una grande partecipazione e desiderosi di essere protagonisti. GRAZIE ancora a tutti!

Dobbiamo continuare così; il nostro Presidente Generale Umberto Martini dice spesso che uno dei

Antonella



SORPRESI DA MONTAGNE SORPRENDENTI

di Davide Berton

Quasi un anno e mezzo fa, per festeggiare i 150 anni del CAI, un gruppetto di soci della nostra Sezione si è attivato per organizzare una serie di conferenze sulla montagna che potessero dare oltre che lustro al CAI, anche spunti alle persone che avessero avuto la curiosità e la voglia di seguire gli interventi di importanti e qualificati conferenzieri. Il lavoro assieme a Flavio, Antonio e Roberto, in sinergia con la Commissione Cultura, ci ha impegnato nei molti contatti con i relatori, la stesura dei testi, la ricerca degli sponsor. Il tutto è stato infine magistralmente proposto da Fausto con una veste grafica accattivante.

È nata così la rassegna “MONTAGNE SORPRENDENTI” e devo dire che ci hanno veramente sorpreso queste nostre montagne nei racconti appassionati degli illustri ospiti che si sono succeduti nelle otto serate del programma. Abbiamo avuto il piacere di ospitare il Dott. Galgaro dell’Università di Padova, il Dott. Casarotto del Museo delle Scienze di Trento, lo scrittore e guardiacaccia Giancarlo Ferron, il Prof. Gerdol dell’Università di Ferrara, il Prof. Guerreschi, il Dott. Frigo, gli accademici del CAI Zandonella Callegher e Bepi Pellegrinon.

L’offerta culturale è stata di ampio respiro toccando temi molto diversificati, dalla geologia alla glaciologia, dalla vegetazione alla fauna, dalla preistoria dell’uomo nelle Alpi alle realtà etniche ancor oggi presenti sino ad arrivare all’alpinismo, sia classico che di guerra.

La sala Filarmonica di Camposampiero, gentilmente concessa dal Comune, ha visto il susseguirsi quasi mensile di questi incontri con buon riscontro di partecipazione (tra le 60 e le 100 persone a serata). Grande soddisfazione c’è stata nel renderci conto che la nostra proposta non veniva recepita solo da soci CAI della nostra sezione ma anche da molti

*È nata così la rassegna
“MONTAGNE SORPRENDENTI”
e devo dire che ci hanno veramente sorpreso
queste nostre montagne nei racconti
appassionati degli illustri ospiti che si sono
succeduti nelle otto serate del programma.*

di altre sezioni oltre che da numerosi cittadini non tesserati ma affascinati dagli argomenti trattati; questo alla fine era il vero obiettivo del nostro lavoro: far capire che il CAI non è solo qualcosa di autoreferenziale, non è solo il salire le cime ma può e deve essere anche un’offerta culturale sui temi a noi più cari riguardanti ovviamente le montagne, la loro vita, e la loro storia.

Ad oggi, a metà del mese di ottobre, la rassegna non è ancora terminata, mancano le ultime due serate, quelle che vedranno affrontati i temi più classici per noi soci del CAI, cioè l’alpinismo.

Credo che potremmo gustarli con maggior soddisfazione conoscendo quanto complesse siano le dinamiche naturali e di quanta storia e cultura siano in grado di offrire le montagne, palcoscenico dei nostri sogni.



IL GHIACCIAIO: UN LIBRO CHE RACCONTA DI PAESAGGI, CLIMA E UOMO CHE CAMBIANO

di Christian Casarotto

I dati a disposizione sono molti e tutti confermano che è in atto una riduzione di superficie e di volume di tutti i ghiacciai delle Alpi. Negli ultimi 25 anni circa, la quantità di neve accumulata con le precipitazioni invernali non è quasi mai riuscita a bilanciare la massa di ghiaccio persa d'estate per fusione.

Un ghiacciaio è una massa di ghiaccio, derivante dal metamorfismo della neve, dotato di movimento. Perché si formi un ghiacciaio sono necessari un elevato apporto nevoso e temperature estive sufficientemente fresche per evitare la completa fusione delle nevicate invernali. Alle nostre latitudini, la neve che rimane sul terreno, sopravvivendo al periodo estivo, si trasforma in ghiaccio (metamorfismo della neve) dopo 3-5 anni; tale trasformazione avviene soprattutto a seguito della compattazione della neve e dei ripetuti cicli di gelo-disgelo che si osservano durante i mesi primaverili. Sotto l’effetto della forza di gravità, poi, il ghiaccio

*Il Ghiacciaio di Lares,
nel Gruppo dell’Adamello.
Foto Christian Casarotto*

di ghiacciaio inizia a muoversi verso valle trasferendo l’incremento di massa che ogni

anno si realizza alle più alte quote (bacino di accumulo) verso i settori inferiori (zona di ablazione) dove questa va incontro a fusione e va ad alimentare i torrenti glaciali. Sulla Alpi ci sono oggi più di 5.000 ghiacciai, per una superficie complessiva che raggiunge quasi i 3.000 km² e un volume stimato di circa 130 km³. I ghiacciai si distribuiscono soprattutto in Svizzera (46% della superficie glacializzata di tutte le Alpi). Proprio nel paese elvetico (Alpi Bernesi) si trova il più grande ghiacciaio alpino, il Ghiacciaio di Aletsch, accreditato di una superficie di circa 80 km². Proseguendo con i numeri, il Ghiacciaio dell’Adamello, con la sua superficie di quasi 17 km², è il più vasto delle Alpi italiane; nel punto più profondo (Pian di Neve) questo ghiacciaio supera i 200 m di spessore.

Ogni ghiacciaio è un particolare ambiente ricco di morfologie che si formano a seguito del movimento della massa glaciale. Le più conosciute sono sicuramente i crepacci, fratture del ghiacciaio che si formano per effetto della forza d’attrito presente tra ghiaccio e roccia e per la diversa velocità di



movimento. Vi sono poi le bedières, veri e propri torrenti che scorrono sulla superficie del ghiacciaio, funghi di ghiaccio, inghiottitoi e molte altre ancora, tutte forme che, già nel 1800, attirarono la curiosità di naturalisti ed esploratori desiderosi di descrivere e raccontare il mondo glaciale. Fra questi vi era Luis Agassiz (1807-1873), il padre della glaciologia. Il controllo e il regolare monitoraggio dei ghiacciai delle Alpi italiane viene oggi condotto dal Comitato Glaciologico Italiano (CGI). Gli operatori del CGI raccolgono ogni anno dati su circa 150 ghiacciai, misurandone le variazioni frontali e svolgendo ricerche più approfondite su alcuni apparati significativi. Gli studi glaciologici si concentrano, inoltre, nel calcolo del bilancio di massa, ovvero la differenza tra i guadagni (le nevicate invernali) e le perdite (l'acqua persa per fusione in estate), scatti fotografici ripetuti negli anni, rilievi topografici di precisione e indagini satellitari. I dati a disposizione sono molti e tutti confermano che è in atto una riduzione di superficie e di volume di tutti i ghiacciai delle Alpi. Negli ultimi 25 anni circa, la quantità di neve accumulata con le precipitazioni invernali non è quasi mai riuscita a bilanciare la massa di ghiaccio persa d'estate per fusione. I bilanci sono quindi negativi e i ghiacciai, di conseguenza, si stanno rimpicciolendo. Tra 18 e 21mila anni fa i ghiacciai si affacciavano per l'ultima volta in pianura. Era l'Ultima Glaciazione. Tra il 1450 e il 1850 si è avuto l'ultimo episodio di avanzata di una certa entità, episodio denominato Piccola Età Glaciale durante la quale la copertura glaciale era doppia dell'attuale. La storia del clima è fatta di un'alternanza di periodi caldi (interglaciali) e altri più freddi (glaciazioni).

Il Ghiacciaio dell'Adamello, com'era nel 1958 (foto Vigilio Marchetti) e come è adesso (foto Cinzia Frisanco)



Una ciclicità che porta a domandarci se mai i ghiacci torneranno ad essere protagonisti della montagna e delle vallate alpine. È molto difficile fare previsioni. Se l'attuale tendenza verrà confermata si assisterà alla progressiva riduzione dei ghiacciai fino all'inevitabile scomparsa. Alcuni studiosi italiani e svizzeri hanno ipotizzato scenari con le Alpi prive di ghiacciai entro i prossimi 50 anni. Le conseguenze di una riduzione o scomparsa dei ghiacciai possono essere rilevanti per l'uomo. Si pensi innanzitutto che nei ghiacciai è contenuto il 70% dell'acqua dolce presente sulla Terra. Con la scomparsa dei ghiacciai, quindi, si ridurrà drasticamente uno dei principali serbatoi di acqua dolce per le popolazioni che vivono al cospetto delle catene montuose, e non solo per loro. In Trentino il 95% circa dell'energia prodotta è di natura idroelettrica e viene prodotta con l'acqua contenuta in bacini artificiali alimentati in buona parte dalla fusione glaciale. Non si dimentichi, inoltre, che i ghiacciai sono una risorsa turistica, sia per quanto riguarda lo sci estivo, sia semplicemente per l'attrazione e il fascino che essi rappresentano per escursionisti e alpinisti. Infine, la drastica riduzione di superficie e la scomparsa dei ghiacciai aumenta i rischi naturali in alta montagna, provocando dissesti idrogeologici e disequilibri nel ciclo delle acque che potranno avere conseguenze anche sul fondovalle.



LA FLORA ALPINA E I SUOI RAPPORTI CON IL CLIMA

di Renato Gerdol
Professore ordinario
di Ecologia vegetale,
Università di Ferrara
Socio della Sezione di
Trieste (Società Alpina
delle Giulie)

In tutte le montagne la distribuzione delle piante dipende fortemente dall'altitudine. L'aspetto più appariscente di questo legame piante-altitudine è certamente rappresentato dal limite del bosco, facilmente osservabile anche da un profano, che costituisce un caposaldo del paesaggio di montagna.

Il termine “flora”, sebbene correntemente usato nel linguaggio comune per indicare vari aspetti del mondo vegetale, nelle Scienze Botaniche rappresenta un termine tecnico di significato ben definito. Si intende infatti per flora l'insieme di tutte le specie vegetali presenti in un certo territorio. Il

termine riguarda pertanto la distribuzione delle piante in natura, escluse quindi le piante coltivate per scopi produttivi e ornamentali. L'assetto floristico di ogni territorio è determinato da molteplici cause legate sia a vicende storiche sia alle condizioni ambientali. Tra

queste il clima assume certamente un ruolo di primo piano, in molti casi fondamentale nel condizionare la distribuzione delle piante. I rapporti piante-clima risultano particolarmente importanti nei territori montuosi dove il clima varia profondamente anche su aree di estensione limitata. Il principale fattore che

determina la variazione climatica in montagna è naturalmente l'altitudine. La temperatura media annua diminuisce infatti mediamente di circa 0,52 °C ogni cento metri di quota. Questo gradiente termico altitudinale medio nasconde però

importanti margini di variazione sia stagionale che geografica. Di norma, il gradiente è infatti più forte d'estate che d'inverno quando si determinano addirittura situazioni di inversione termica (con periodi di temperatura più elevata in quota rispetto ai fondovalle). Geograficamente, il gradiente è di norma più marcato nelle montagne di medio-bassa latitudine rispetto a quelle di latitudine elevata. In tutte le montagne la distribuzione delle piante dipende fortemente dall'altitudine. L'aspetto più appariscente di questo legame piante-altitudine è certamente rappresentato dal limite del bosco, facilmente osservabile anche da un profano, che costituisce un caposaldo del paesaggio di montagna. Per questa ragione, i Botanici hanno dedicato



grande attenzione allo studio del limite del bosco da oltre un secolo. In estrema sintesi, le basse temperature delle alte quote precludono lo sviluppo di piante a portamento arboreo. Pur con qualche semplificazione, il limite del bosco è ben correlabile con un ambito climatico nel quale la temperatura media mensile non raggiunge mai i 10°C. Tale situazione non è ovviamente correlabile con un limite altitudinale fisso poiché varia in rapporto al clima locale e, soprattutto, alla latitudine. E' questo il motivo per il quale il limite del bosco si colloca a poche centinaia di metri di quota in prossimità dei circoli polari e si innalza fino a oltre 4.000 metri in prossimità dell'equatore. Anche localmente la variazione altitudinale del limite del bosco può essere tuttavia notevole. Sulle Alpi, ad esempio, il bosco sale fino a circa 2.300 metri nei distretti interni a clima continentale più soleggiato mentre raggiunge a malapena i 1.700 m in certi settori prealpini a clima oceanico caratterizzato da maggiore nuvolosità. Oltre al limite del bosco è possibile riconoscere delle situazioni di portata ben maggiore per quanto attiene alla distribuzione altitudinale di un gran numero di specie. Ben nota da vari decenni è infatti la ripartizione altitudinale non tanto di singole specie, quanto di comunità vegetali (consorzi risultanti dall'aggregazione di svariate specie che presentano simili esigenze in termini di fattori ambientali). Su questo principio si riconoscono le fasce vegetazionali, un tempo più comunemente chiamate piani altitudinali, che rappresentano aggregazioni di comunità vegetali relativamente omogenee in un ambito altitudinale caratterizzato da condizioni climatiche sufficientemente omogenee. E' possibile individuare fasce vegetazionali in tutte le catene montuose della Terra, sebbene queste ricevano denominazioni diverse nei vari territori. Sulle Alpi, come pure su altre montagne medio-europee, le fasce altitudinali si possono schematicamente caratterizzare come segue.

Fascia altitudinale	Quota (m)	Temperat. media annua (°C)
Nivale	> 2600 (2900)	Non definita
Alpina	2000 (2300) – 2600 (2900)	< 3
Subalpina	1400 (1700) – 2000 (2300)	3 – 6
Montana	700 (1200) – 1400 (2000)	6 – 10
Collinare	0 (500) – 700 (1200)	10 – 13

Dopo aver compreso l'importanza del clima nel determinare l'assetto floristico attuale è importante precisare che il legame piante/clima va interpretato anche in chiave storica. Questo perché il clima non è fisso ma va incontro a modificazioni nel corso del tempo. Guardando al passato, il principale evento che ha visto cambiare drasticamente il clima su tutta la Terra è stata l'Era Glaciale. Nel corso di circa 2,4 milioni di anni, la temperatura media si è abbassata di vari gradi determinando, tra l'altro, una forte espansione ciclica dei ghiacci sia nelle regioni di elevata latitudine sia sulle montagne.

Le glaciazioni hanno prodotto un profondo sconvolgimento della flora di tutte le montagne. Si calcola che il limite del bosco sulle Alpi fosse situato poco sopra le pianure circostanti. Durante le glaciazioni molte specie che facevano parte dell'antica flora del Terziario si sono estinte. Altre si sono rifugiate in piccole aree non coperte da ghiacci (i cosiddetti "massicci rifugio"). Si tratta in questo caso di piante di particolare pregio, rare in quanto la loro distribuzione è limitata ad aree molto piccole: le specie endemiche. Altre specie endemiche si sono d'altro canto originate proprio durante le glaciazioni: si tratta quasi sempre di piante tipiche di habitat rupestri che derivano da

Il limite del bosco in un settore prealpino, dove boschi di faggio (ben riconoscibili per la colorazione autunnale rossa) non superano i 1.700 m. Alpago (BL). Sullo sfondo i monti Messer e Antander. Foto R. Gerdol.



A sx: *Prumula allionii*, specie endemica delle Alpi Marittime. A dx: *Saxifraga depressa*, specie endemica delle Dolomiti, con distribuzione centrata in Val di Fassa. Foto R. Gerdol.

antiche specie le cui popolazioni, confinate su massicci rifugio distanziati tra loro, hanno seguito linee evolutive diverse che hanno portato a generare nuove specie. Se le glaciazioni costituiscono senza dubbio il principale evento di variazione climatica naturale sulla scala dei tempi geologici, il clima dei nostri tempi è soggetto a cambiare per effetto dell'impatto antropico. Il crescente aumento della concentrazione atmosferica di anidride carbonica derivata dalle emissioni antropiche produce, mediante l'effetto serra, un incremento termico già riscontrabile a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso. I climatologi hanno prodotto vari modelli del trend di riscaldamento climatico. Anche se l'entità del riscaldamento differisce tra i diversi modelli, tutti concordano nel prevedere un incremento significativo di temperatura che potrebbe rasentare i 2 °C nell'arco di un secolo. Anche secondo le stime più prudentziali, si tratta di ritmi mai riscontrati nei trend climatici naturali del passato. E' altamente verosimile che il riscaldamento climatico abbia un drastico impatto sulla flora delle montagne dove l'incremento di temperatura potrebbe essere persino superiore alla media generale. Tra gli effetti più probabili si annoverano l'innalzamento del range altitudinale di varie specie (peraltro già documentato in alcuni studi floristici effettuati ad esempio nelle Alpi svizzere) e un generale, sebbene più lento, innalzamento del limite del bosco. Al di là di questi eventi, se vogliamo più prevedibili e più semplici da documentare, è possibile che il riscaldamento climatico abbia conseguenze più complesse a livello ambientale, per esempio sulla disponibilità idrica anche in rapporto alla minore durata dell'innervamento o sul rapporto piante/micro-organismi tramite modifiche nel regime termico dei suoli. Le ricadute dei cambiamenti globali innescati dal riscaldamento climatico sull'intero ecosistema rappresentano uno degli obiettivi primari della ricerca scientifica moderna in ambiente montano.

ALPINISMO IN GUERRA

di Italo Zandonella
Callegher
Accademico
e Socio onorario del Cai

Si combatté sui ghiacciai dell'Ortles e del Cevedale, su quelli della Marmolada e su quelli minori delle Tofane e del Popèra. Si scalarono rocce fino allora considerate solo come un freddo baluardo fra una nazione e l'altra o, ben che andasse, come un regno di orchi e di fate.

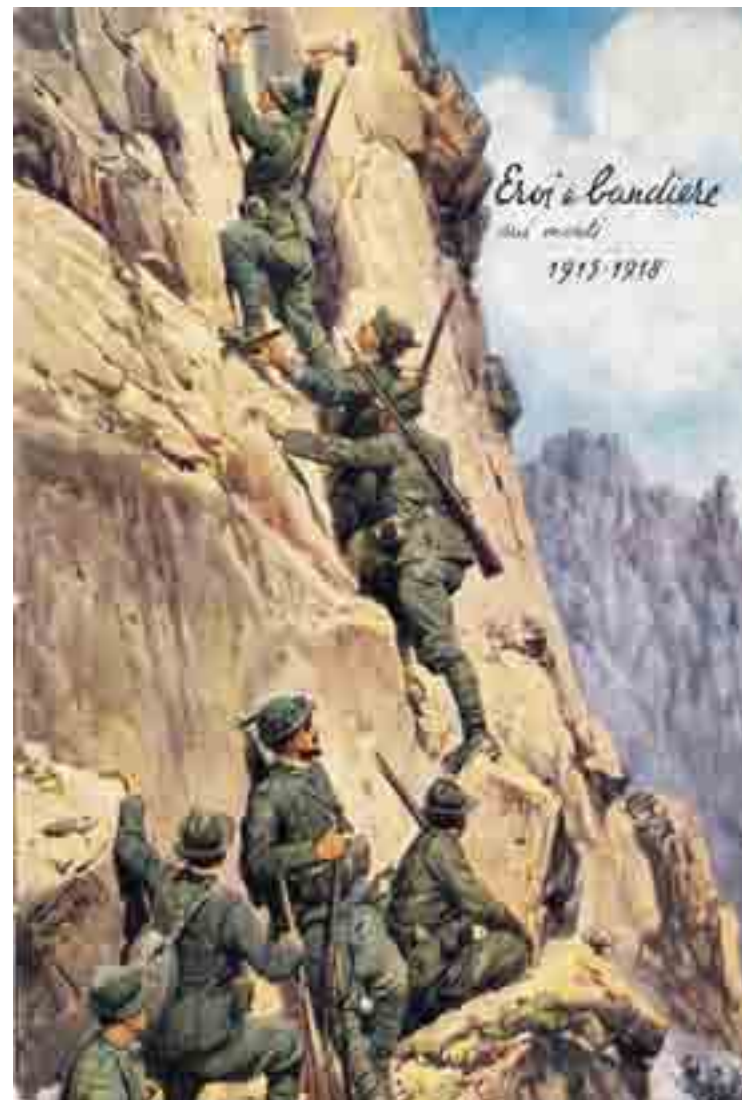
Con la prima guerra mondiale sparisce il vecchio sistema, offensivo e difensivo, di confrontarsi sui “campi di battaglia”. Quei luoghi erano chiamati così perché la lotta si svolgeva proprio su un “campo”, più o meno vasto, più o meno neutro. Due eserciti si schieravano ai margini della radura, possibilmente piatta o su una distesa ondulata con visibilità perfetta, si studiavano un po', si preparavano. Chi aveva fede pregava, chi non l'aveva pensava ad altro.

D'improvviso s'udiva uno squillo di tromba. Un altro risuonava dalla parte opposta. Da ambo gli schieramenti in causa partiva la cavalleria, poi i fanti a piedi, i cannoni, se c'erano, sparavano da qualche altura. Lo scontro in mezzo al “campo” era inevitabile cioè giù botte da orbi fin quando la piana si riempiva di morti e di feriti. Allora succedeva quello che lo scrittore e drammaturgo francese Pierre Corneille scrisse nel 1637 in Le Cid: “La battaglia cessò per mancanza di combattenti”.

Con la Grande Guerra 1914-1918 cambia tutto. Non più scontri nelle grandi distese erbose e comode, non più luoghi ameni dove morire era meno traumatico, ma zone montuose e montagne vere e proprie: dai 65 metri sul livello del mare della zona Garda, ai 2000 dei Lagorai e delle Dolomiti minori, agli oltre 3000 delle Dolomiti d'Ampezzo, dell'Agordino e del Cadore, ai 3342 metri della Marmolada, ai quasi 4000 metri dell'Ortles e del Cevedale dove giungere era già un'impresa e combattere, anche con gli elementi della natura, la triplicava. Lassù il freddo fino ai meno 42 gradi era di norma in quegli

anni, i ghiacciai e i crepacci rendevano la vita legata a un filo, e le pareti rocciose ostacolavano l'avanzare. Problemi che si dovevano vincere perché lassù era annidato l'avversario e lassù bisognava andare a prenderlo. Così lungo tutti i circa 630

chilometri del fronte. Dalle cime dolomitiche innevate all'Adriatico si svolse quella che gli austro-ungarici subito chiamarono la Gebirgskrieg, la guerra di montagna. Teatro di uno



scontro spietato, costato la vita di 650.000 soldati italiani e circa 1.200.000 soldati austro-ungarici caduti in battaglia; per non parlare dei dispersi, dei feriti, dei mutilati, dei malati, delle decimazioni del generale Cadorna ai danni di chi si sottraeva allo scontro e mille altre cose. Fra cui gli intrighi politici che hanno preceduto il conflitto, la foga nazionalistica, gli statisti da strapazzo, i generali incapaci, eccetera. Questa guerra, dicevamo, fu combattuta sulle cime che facevano da confine fra il piccolo Regno d'Italia e il grande Impero Austro-ungarico. Una guerra titanica all'insegna di imprese alpinistiche impensabili, mai sfiorate neppure nelle menti più fantasiose. Si combatté sui ghiacciai dell'Ortles e del Cevedale, su quelli della Marmolada e su quelli minori delle Tofane e del Popèra. Si scalarono rocce fino allora considerate solo come un freddo baluardo fra una nazione e l'altra o, ben che andasse, come un regno di orchi e di fate. Mondo fantasioso così ben descritto nel 1913 dal bolzanino Karl Felix Wolff nel libro Dolomiten-Sagen prima di partire anche lui per il fronte dolomitico.



I giovani di ambo gli eserciti che avevano dimestichezza con le montagne e le scalate furono immediatamente presi in considerazione, promossi a posti di comando, comandati a salire, salire sempre. Ecco allora fiorire, concretizzarsi, alcune imprese alpinistiche di grande valore come quelle sull'Ortles-Cevedale, sulla Marmolada, sul Lagazuoi, sulla Costabella, sulle Tre Cime di Lavaredo, sul Popèra, sul Cavallino e Palombino, sul Peralba e sul Chiadenis. Ma anche oltre, in terra di Carnia e Giulie.

Ripercorrere oggi gli itinerari aperti in guerra commuove. Va il pensiero a quegli uomini straordinari, vestiti in modo inadatto, impreparati ai grandi freddi, mal nutriti, mal equipaggiati ma carichi di entusiasmo e, probabilmente, anche di amor patrio. Altrimenti non si spiegano certe imprese al limite dell'incoscienza. Nella serata di Camposampiero sono stati messi in evidenza questi eroismi, queste vie di salita, questi scontri fra le rocce. Ma senza cadere nel patetico o, peggio ancora, nel retorico che sarebbe uno sfregio a tanta bravura.

I filmati d'epoca che hanno caratterizzato l'incontro hanno mostrato momenti di realismo incredibile, degni della migliore fiction e invece sono riprese fatte dal vivo, realizzate durante le grandi sortite fra i ghiacciai e le rocce delle nostre montagne. Per vincere e per salire! O forse, alpinisticamente parlando, per salire e per vincere!

LA ZECCA IN MONTAGNA

Dott. Giampaolo Fasolo
Vicepresidente CAI sez. di Livinallongo



È bene evitare di sedersi sull'erba; è consigliabile coprire il più possibile il corpo con vestiti di cotone; al rientro dalla escursione, controllare accuratamente il corpo e, particolarmente, il giorno successivo.

La zecca, Ixodes ricinus, è un Acaro che, in questi ultimi

anni, ha avuto una notevole diffusione nelle zone montane. La sua importanza è determinata dal fatto che può trasmettere alcune malattie infettive, tra le quali la Borreliosi. E' una malattia caratterizzata da accessi febbrili ripetuti a tipo setticemico. Dopo 6-8 giorni dall'infezione, compaiono malessere, cefalea, brividi, febbre elevata, dolori articolari e muscolari, epatosplenomegalia. Segue caduta della febbre per crisi con sudorazione; dopo 5-10 giorni di benessere, secondo accesso febbrile più breve. La prognosi è riservata a causa di una mortalità del 5 – 15%. La femmina della zecca a digiuno misura circa 4 millimetri, mentre raggiunge una lunghezza doppia quando è ripiena di sangue. Essa si attacca su vari mammiferi, compreso l'uomo. E' diffusa nelle zone pastorizie, nei sentieri poco frequentati, nei prati ad erba alta. E' bene evitare di sedersi sull'erba; è consigliabile coprire il più possibile il corpo con vestiti di cotone; al rientro dalla escursione, controllare accuratamente il corpo e, particolarmente, il

giorno successivo in quanto la zecca succhiando il sangue aumenta di dimensioni ed è pertanto meglio individuabile. Se si scopre la presenza di una zecca sulla pelle (puntolino nero con evidente irritazione cutanea circostante, nessun prurito!) evitare di strapparla: la zecca penetra profondamente nella pelle con il suo apparato boccale (rosto): se si tenta di toglierla, il corpo generalmente si strappa, mentre la testa rimane attaccata alla pelle producendo delle suppurazioni. Dovendo estirpare delle zecche, è perciò necessario spalmarle di olio, di petrolio, etere, alcool o qualche pomata che, impedendo la respirazione, le obblighi a staccarsi. Disinfettare successivamente la cute.

IN CASO DI MORSO DI ZECCA:

- verificare se, nei 40 giorni successivi al morso, compare un arrossamento cutaneo;
- se c'è arrossamento consultare un medico e instaurare una terapia antibiotica (Tetracicline);
- se non c'è arrossamento, eseguire esami di laboratorio per la ricerca delle Spirochete nel sangue: se l'esito è negativo, non c'è infezione; se l'esito è positivo, instaurare terapia antibiotica.



MONTAGNA TERAPIA



Ivo Pesce
e Romeo Zanon

Anche quest'anno la nostra Sezione ha garantito la collaborazione al Centro di Salute Mentale (CSM) della locale U.L.S.S. n. 15 Alta Padovana per la realizzazione del progetto denominato "Montagnaterapia".

In tre anni sono state effettuate 27 escursioni (Dolomiti, Pale di San Martino, Lagorai, Monte Grappa, pedemontana) con numerosi pazienti e l'équipe sanitaria (medico psichiatra, infermieri e assistente sociale) che segue il progetto. Ciascuna escursione è integrata da una riunione di verifica e di messa a punto, con la fattiva partecipazione dei pazienti stessi. Per il CAI il progetto è seguito – fin dalla nascita – da due volontari (Ivo e Romeo), che fruiscono nelle uscite in montagna dell'assidua e competente collaborazione del socio Antonio Rettore per l'illustrazione degli aspetti naturalistici ed ecologici. Sono diversi gli obiettivi che il progetto si propone. In sintesi, le esperienze che i pazienti vivono durante le escursioni in montagna, e nei successivi momenti di revisione, mirano a sviluppare l'autonomia personale e sociale, migliorando la consapevolezza di sé e delle proprie capacità, in particolare nel vivere con sufficiente autonomia le esperienze proposte, le indispensabili relazioni ed il controllo delle emozioni. L'approccio dell'équipe sanitaria è di carattere terapeutico-riabilitativo e si svolge attraverso lo

sviluppo di esperienze personali e la partecipazione alle dinamiche di gruppo che l'ambiente montano indubbiamente favorisce in varie forme: camminare, osservare, far fatica, organizzare la propria partecipazione, narrare, stupirsi, relazionarsi, orientarsi, ascoltarsi, ecc..



L'approccio dell'équipe sanitaria è di carattere terapeutico-riabilitativo e si svolge attraverso lo sviluppo di esperienze personali e la partecipazione alle dinamiche di gruppo che l'ambiente montano indubbiamente favorisce in varie forme.

La nostra collaborazione di volontari CAI consiste principalmente nella individuazione delle escursioni, in coerenza con le linee guida comunicate dall'équipe sanitaria, la progettazione di alcune attività di tipo educativo-culturali connesse alla diversità ambientale, alla fauna, alla flora, alle caratteristiche storico-sociali dei luoghi montani frequentati. Inoltre, il volontario CAI assume il ruolo di "facilitatore" per consentire a tutti i partecipanti di effettuare i percorsi in sicurezza, assicurando un adeguato aiuto in caso di difficoltà. Il bilancio finora è assolutamente positivo, restituendo ai volontari non soltanto l'entusiastico apprezzamento delle persone coinvolte, ma anche costanti e preziosi elementi che arricchiscono la vita interiore di ciascuno. L'avanzamento del progetto, diffuso in forme simili in diverse parti d'Italia, richiede ora di "mettere in rete" queste esperienze per sviluppare ulteriormente non solo l'efficacia degli interventi sanitari e sociali, ma anche la qualità della collaborazione del CAI in questo particolare e difficile ambito di bisogno (la salute mentale).



ESCURSIONE TRA I RICORDI



Penso al nuovo gruppo della commissione e ai suoi componenti tutti impegnati a proseguire il cammino già tracciato e lasciatoci in eredità. Ora nelle nostre mani vi è la responsabilità di far crescere ed evolvere la realtà, dalla nobile storia, dell'escursionismo camposampierese.

Questo è il momento giusto per un bilancio, per riflettere su ciò che è stato fatto ma anche per capire cosa si può ancora realizzare e dove migliorare. Con affetto penso a tutte le persone che abbiamo incontrato e che nel tempo hanno accompagnato

Nel momento in cui scrivo le ultime foglie gialle salutano dai rami dei tigli lungo la strada. Mi godo lo splendore dorato di questo autunno e ripenso, con un po' di nostalgia, alla conclusione della bella stagione; finisce un anno ma si apre anche un altro periodo pieno di nuove promesse.

i nostri passi, agli impegni presi, portati a termine e non ancora realizzati. Ricordo i successi ottenuti, la nostra disponibilità per nuove collaborazioni, nuove idee e nuove iniziative con altre Sezioni Cai. Medito sul cammino che ci aspetta ogni domenica lassù sulle montagne e al piacere di dividerlo con gli



altri, sull'idea che ci unisce, sull'organizzazione che sta dietro a tutto ciò. Rievoco con piacere le persone che dentro la grande famiglia dell'escursionismo lavorano per organizzare momenti d'incontro che vanno ben oltre alle semplici passeggiate. La Commissione Escursionismo, che tutti i mesi si riunisce, pianifica e progetta uscite, occasioni di aggregazione e di educazione alla sicurezza in montagna. Anche quest'anno la Commissione e tutti i suoi membri, lavorando febbrilmente, sono riusciti ad attivare un riuscitissimo Corso di Escursionismo Base (il quinto) che ha portato nuovi giovani a frequentare e a vivacizzare la vita della sede. La squadra degli escursionisti ha dato il proprio contributo vivace e attivo partecipando ai festeggiamenti dei 150 anni e collaborando con gli altri gruppi anche per creare (in termini concreti e metaforici) la nuova bandiera sotto la quale unire gli sforzi per portare il CAI sempre più in alto. Si sono fatti onore anche in occasioni ufficiali come l'adunata di Cortina ad agosto 2013 (48 partecipanti), o la salita delle 150 cime. In quest'ultima occasione siamo stati tra le sezioni con la maggiore rappresentanza grazie ai tanti soci intervenuti. Le numerose uscite proposte hanno visto sempre, fin dalle prime ciaspolate, un buon numero di adesioni (con una media in lieve aumento), qualche volta nuovo e un riscontro di gradimento molto positivo,



anche grazie all'accuratezza dell'organizzazione e perché non è mai stata trascurata la sicurezza. Il bel tempo non sempre ha collaborato, d'altra parte non risulta ancora iscritto al CAI, ma su questo aspetto stiamo trattando! Penso al nuovo gruppo della commissione e ai suoi componenti tutti impegnati a proseguire il cammino già tracciato e lasciatoci in eredità. Ora nelle nostre mani vi è la responsabilità di far crescere ed evolvere la realtà, dalla nobile storia, dell'escursionismo camposampierese. Molti progetti sono previsti per il futuro, mi auguro e auguro a tutti di conservare l'entusiasmo dimostrato fin'ora e insieme saliremo...sempre più in alto! Ringrazio la Commissione Escursionismo composta da Antonella, Andrea, Ennio, Enzo, Federica, Ferruccio, Fulvio, Giorgio, Giovanni, Luigi, Marco, Mario, Massimo, Maurizio, Nevio, Silvano, tutto il gruppo che l'ha preceduta e quelli che involontariamente non ho citato. Esprimo gratitudine, per le attività appena realizzate, anche agli altri gruppi del Cai che hanno collaborato attivamente e al Comune di Camposampiero che ha sostenuto alcune delle iniziative della Sezione.



GUARDARE AL FUTURO CON GLI OCCHI DEI GIOVANI



Il Club Alpino Italiano, a mio avviso, ha l'obbligo di pensare e programmare progetti ed iniziative rivolte al mondo giovanile. I giovani sono la realtà che può permettere al nostro sodalizio un rinnovamento attraverso l'innesto di energie nuove, trascurate, forse, da uno distacco generazionale che non ne ha favorito la presenza.

L'apertura di questo resoconto dell'Alpinismo Giovanile rimanda giocoforza al 150° anniversario di Fondazione del Club Alpino Italiano. Tante sono state le iniziative attivate dalla nostra sezione che l'hanno vista coinvolta e protagonista sia in occasione di momenti organizzati dal CAI del Veneto (sfilata di Cortina e salita delle 150 Cime), sia nella realizzazione di iniziative culturali a livello locale, come il ciclo di incontri intitolati "montagna sorprendente". Nel momento in cui si ricorda il lungo viaggio intrapreso dal CAI dalla fondazione fino ad oggi, torna forte l'interrogativo su quale dovrà e potrà essere il ruolo dell'Alpinismo Giovanile all'interno della sua storia.

Il Club Alpino Italiano, a mio avviso, ha l'obbligo di pensare e programmare progetti ed iniziative rivolte al mondo giovanile. I giovani sono la realtà che può permettere al nostro sodalizio un rinnovamento attraverso l'innesto di energie nuove, trascurate, forse, da uno distacco generazionale che non ne ha favorito la presenza. Penso che si debba dare priorità a progetti finalizzati ad intercettare alcune fasce di età comprese tra i 16 e 18 anni. Il pianeta giovanile è pieno di incertezze e facile al disorientamento, la cui fragilità, oggi più che mai, è accentuata da un contorno socio-affettivo spesso in crisi. Penso che proprio a questi giovani vada rivolta l'offerta formativa, perché i messaggi di semplicità e di rispetto lanciati dal CAI possano



allacciarsi alle loro aspettative di vita sociale e affettiva. Il CAI, attraverso il contributo di tutte le realtà operanti all'interno delle sezioni (Alpinismo Giovanile, Gruppi Escursionistici, Scuola di Alpinismo, Operatori Naturalistici Culturali), deve proporre nuove strategie e programmi per incontrare ed avvicinare i giovani nell'età adolescenziale, interessarli alla vita in montagna, affascinarli alla conoscenza e alla relazione intima con l'ambiente montano che è anche una sfida con se stessi. Il tutto non può partire a livello locale ma deve avere il supporto degli organi direttivi nazionali e regionali, perché vi sono importanti scelte da fare che competono anche ai vertici che guidano il sodalizio. Una prima iniziativa, da molti anni discussa ma mai resa operativa, è legata alla riorganizzazione delle categorie dei soci, pensando di prevedere nuove tipologie o allargando le fasce di età esistenti in modo da inserire e favorire, anche sul piano economico, i ragazzi che hanno superato i 18 anni e che si troverebbero a pagare quote spesso non compatibili con la loro situazione di studenti. Il Club Alpino Italiano è un'associazione con una grande storia ed importanza. Personalmente credo che ci si debba rapportare con la società con strategie diverse e più al passo con i tempi, partendo proprio dal mondo giovanile che rappresenta il futuro della nostra realtà. Il ruolo che i tanti volontari svolgono all'interno delle sezioni è estremamente significativo e determinante per l'immagine e la visibilità che il CAI si è costruito in tanti anni di storia e tutto il grande potenziale umano esistente non deve essere in alcun modo disperso ma indirizzato verso obiettivi che permettano allo stesso di affermare il proprio ruolo e la propria identità a favore della frequentazione e difesa della montagna. L'anno che sta per terminare ha visto i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile protagonisti di un programma dal titolo "Montagne da amare". Il gruppo, con alcuni reduci degli anni passati e nuovi "adepti", ha iniziato a muoversi da un'ambiente apparentemente poco montano come quello delle foci dell'Isonzo. È stata l'occasione, attraverso la guida degli operatori naturalistici culturali, per comprendere che le montagne, nelle belle giornate, si possono vedere anche dal mare e al mare sono strettamente legate.

Nel mese di maggio finalmente abbiamo iniziato ad avvicinarci alle cime: la salita alla località Stalle Paoda, nel massiccio del Grappa, ha messo a dura prova tutti, soprattutto i nuovi, però solo alcuni "anziani" hanno affrontato la più impegnativa salita al Monte Tomatico. Alla fine della giornata tutti contenti a godersi un meritato gelato!

Il calendario è poi proseguito con la salita al Passo Cinque Croci, nel gruppo dei Lagorai, in una bellissima e soleggiata giornata di giugno.

Il momento più importante della stagione è coinciso con i due giorni passati al Rifugio Ciareido, un rifugio piccolo ma



accogliente gestito con professionalità e umanità, nel selvaggio Gruppo delle Marmarole, prima esperienza in rifugio per alcuni ragazzi. Con un'escursione al sabato e la traversata al rifugio Baion la domenica, siamo riusciti a far conoscere ai partecipanti l'ambiente particolare di questo poco conosciuto gruppo montuoso. L'esperienza in rifugio è stata anche l'occasione per i giovani di conoscersi e socializzare fra loro e con gli accompagnatori.

Domenica 8 settembre i partecipanti dell'Alpinismo Giovanile, in compagnia dei Seniores, hanno raggiunto la vetta del Monte Pore contribuendo, così, al successo della manifestazione che aveva come obiettivo la salita di 150 cime della nostra regione per festeggiare il 150° anno di fondazione del CAI.

Nonostante il tempo non ideale e il mancato funzionamento del fumogeno che doveva segnalare la nostra presenza, la salita è stata vissuta in modo partecipato da tutti e completata dal ritrovo conviviale con gli altri gruppi della nostra sezione presso il camper degli amici Tiziana, Andrea e Yogesh.

L'ultima uscita della stagione, prevista per il mese di ottobre, è stata annullata a causa delle cattive condizioni meteo.

A conclusione dell'attività penso che, seppure con qualche difficoltà, siamo riusciti, anche quest'anno, a proporre e realizzare un programma rivolto ai ragazzi.

Un dato positivo è legato al fatto che ogni anno, anche se in numero ridotto rispetto alle aspettative, riusciamo ad introdurre nell'attività nuovi giovani che si affiancano a quelli delle stagioni precedenti e questo testimonia che esiste un vero interesse nei confronti di quello che proponiamo, interesse che va coltivato e allargato attraverso una sempre maggiore informazione alle famiglie.

Un rammarico viene invece dalla mancata attività con le scuole attraverso lezioni in classe e uscite in ambiente; sarà nostro impegno cercare di comprenderne le cause offrendo loro le nostre iniziative senza aspettare che sia il mondo della scuola a contattarci.

Chiudo ringraziando tutti coloro che hanno contribuito a portare a compimento il programma 2013: accompagnatori, ragazzi e genitori.

L'appuntamento è per il 2014 per un'altra stagione di Alpinismo Giovanile.



IL VALORE DELLE DATE DA RICORDARE

**Commissione
Cultura**
di Maurizio Bacco

Il 2013 sarà ricordato per gli innumerevoli eventi ed iniziative messi in campo per celebrare il 150° anniversario della nascita del Cai: mostre, un libro dedicato, un francobollo commemorativo, eventi come l'ascesa alle 150 cime e tanti altri ancora.

Il 2013 sarà ricordato per gli innumerevoli eventi ed iniziative messi in campo per celebrare il 150° anniversario della nascita del Cai: mostre, un libro dedicato, un francobollo commemorativo, eventi come l'ascesa alle 150 cime e tanti altri ancora. Per una data così importante la nostra Sezione, in collaborazione con il Comitato Scientifico Veneto Friulano, ha proposto un ciclo di conferenze intitolato "Montagna Sorprendente", serate che durante tutto l'arco dell'anno hanno offerto ai Soci ed ai simpatizzanti incontri con grandi personaggi del mondo scientifico, alpinistico, storico; l'evento ha avuto un enorme consenso, a testimonianza della centralità degli argomenti trattati.

Anche la Commissione Cultura, programmando il calendario del 2013, ha voluto impegnarsi nel proporre attività che potessero ricordare l'importante ricorrenza.

L'idea dominante, ancora una volta, è stata quella di favorire la conoscenza del territorio delle nostre Dolomiti; così sono state progettate due importanti opportunità: un corso di geologia ed un corso di fotografia.

Alessandro Canzian, geologo di Treviso, è stato il curatore del corso di geologia che ha visto la partecipazione di 20 iscritti; Canzian ha ben presentato le principali caratteristiche geologiche e geomorfologiche delle Alpi ed in particolare delle Dolomiti, raccontando una storia iniziata trecento milioni di anni fa, che parla di antiche eruzioni vulcaniche, di presenza di mari tropicali e di immani sovvertimenti della crosta terrestre.

"Passeggiando e fotografando!" ci ricorda Tommaso Forin, fotografo professionista e curatore del corso

di fotografia che si è tenuto in questa ultima parte dell'anno; 38 i partecipanti, i quali, armati della necessaria attrezzatura compatta o reflex, hanno seguito con molta attenzione i suggerimenti ed i segreti che

l'esperto fotografo ha saputo impartire. In entrambi i corsi la larga partecipazione degli iscritti si è rivelata al di sopra di ogni aspettativa. Le nuove conoscenze acquisite hanno permesso di valorizzare ulteriormente la bellezza delle nostre montagne scoprendone, da un lato, la loro storia, la loro evoluzione ed i processi che le hanno plasmate, dall'altro, imparando a fissare e documentare con uno scatto la loro grandezza, la loro austerità, immagini e visioni da conservare gelosamente. Per rimanere in tema di anniversari prepariamoci già per il 2014, anno in cui ricorre il centenario della Prima Guerra Mondiale.



Proprio lo scrittore Italo Zandonella, durante la sua conferenza inserita nella manifestazione "Montagna Sorprendente", ci ha illustrato come le Dolomiti, oltre ad aver visto percorrere le loro valli esploratori, naturalisti, alpinisti, hanno osservato anche soldati che hanno combattuto per difendere i confini della loro Patria.

Già è previsto nel nostro programma 2014, in collaborazione con gli amici del Cai di Livinallongo, una gita sul Col di Lana, località di confine tra l'Impero Austro - Ungarico ed il Regno d'Italia durante gli anni del conflitto, teatro di aspri combattimenti dove ancora oggi è possibile vedere l'enorme cratere lasciato dall'esplosione di una mina nell'Aprile del 1917 che causò il crollo di una ampia fetta di montagna: 150 soldati austriaci trovarono la morte, consentendo agli italiani di conquistare la cima.

Molto partecipata e di sicuro interesse si è rivelata anche la nostra gita autunnale lungo il sentiero storico denominato del "El vu" sopra Vastagna così chiamato in memoria di Albino Celi, personaggio storico che visse in quella valle a cavallo del 900 e che di mestiere faceva il recuperante di ordigni bellici, detto "El vu" perché dava del voi a tutti.

Mauro Varotto, geografo dell'Università di Padova, ci ha guidato nella visita dei rinomati terrazzamenti, chiamati anche "masiere" per il fatto che sono delimitati da muri a secco di sassi raccolti sul posto. Sono l'opera umana che caratterizza Vastagna, la testimonianza di secoli di fatica nel tentativo di strappare alla montagna pochi metri quadrati di terreno per permettere la coltivazione del tabacco, attività principale di quelle zone nei secoli scorsi e fino al secondo dopoguerra.

Oggi, proprio grazie ad un progetto condiviso tra il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova ed il Comune di Vastagna, con il contributo del Gruppo Terre Alte del Cai, è sorto un Comitato che si prefigge di farsi mediatore tra i proprietari dei terrazzamenti, magari emigrati all'estero od anziani e quindi impossibilitati a prendersene cura, e gli amanti della montagna interessati a supportarne la manutenzione eventualmente coltivandoli, tramite un vero e proprio affido con regolare contratto.

Mauro Varotto ne ha censiti 230 nella zona e già una ventina sono stati affidati.

Tra tutti spicca quello affidato ad Aziz Wahbi, marocchino immigrato 17 anni fa, ex operaio tessile e ora gestore di una pizzeria, il quale ha ben pensato di importare e coltivare nel terrazzamento affidato una varietà di menta del suo Paese, uno dei prodotti più consumati dai magrebini.

Il giorno dell'escursione il fratello di Aziz ha spiegato che la menta importata risulta essere di una varietà rinomata e che le

piante crescono così bene nel nuovo terreno che è nata l'idea di avviare una vera e propria commercializzazione; in tempi in cui si parla molto di integrazione, quale modo migliore di unire due mondi. E per convincerci della bontà del prodotto abbiamo potuto gustare in pizzeria, al termine della gita, del profumato the alla menta, nonché un gustoso trancio di pizza naturalmente insaporita con la menta.

Per la cronaca chi fosse interessato ad affittare un terrazzamento si faccia avanti!



ATTIVITÀ SENIORES 2013

**Gruppo
Seniores**
di Ivo Pesce

In una conca prativa sottostante le croci e la statua del Cristo Pensante (gruppo riunito per il pranzo) una voce sicura e limpida intona la canzone “Signore delle cime”, che ricorda tutte le persone scomparse. Con semplicità e buon timbro la solista canta ed interpreta mentre tutti ascoltano in religioso silenzio, interrotto ogni tanto dai fischi delle marmotte e dal verso dei gracchi. Tutto attorno fiori che abbelliscono lo scenario: rododendri, genziane, anemoni, primule, ranuncoli, cuscinetti di camedrio alpino e silene acaule etc.

Con la mente, per un attimo, rivivo il panorama ammirato, poco prima, da Capanna Cervino e Baita Segantini (dal nome del famoso pittore paesaggista

Con la mente, per un attimo, rivivo il panorama ammirato, poco prima, da Capanna Cervino e Baita Segantini (dal nome del famoso pittore paesaggista ottocentesco): siamo al cospetto del monte Castellaz dall’aspetto rotondeggiante e vagamente merlato da cui deriva il nome.

ottocentesco): siamo al cospetto del monte Castellaz dall’aspetto rotondeggiante e vagamente merlato da cui deriva il nome. Esso si eleva dai vasti pascoli che lo circondano con ripida parete (lato sud) e la roccia, lavorata nel tempo dagli agenti atmosferici, assomiglia a tante canne d’organo ravvicinate. Sulla cima una piccola croce di legno e appena sotto una croce di ferro e la statua del Cristo Pensante, opera di Paolo Lauton, scultore di Predazzo. Il Cristo è seduto su di un masso, con la mano sinistra appoggiata sul ginocchio mentre con il palmo della mano destra sostiene il viso pensante, preoccupato e con gli occhi chiusi. Sulla testa una corona di spine, segno della sofferenza, confezionata con del filo spinato della Grande Guerra raccolto sul luogo. Una corona di spine che ha un grande significato umano e un ricordo indelebile per tutti i giovani che tra il 1915 e il 1918 si sono sacrificati per la difesa della Patria. Sulla base del Cristo è stata posta una lastra di ferro con la scritta: **“TROVA IL TEMPO DI PENSARE, TROVA IL TEMPO DI PREGARE, TROVA IL TEMPO DI SORRIDERE”** (parole di Madre Teresa di Calcutta). Da quassù il panorama è straordinario e la somma delle componenti paesaggistiche, naturali e storiche dovrebbero rappacificarci col mondo intero. Dovrebbe essere un luogo di profonda meditazione per farci riflettere sui valori della vita ma così non è perché nelle affollate giornate estive questo posto, aggredito dal turismo di massa, si trasforma in una piazza/mercato.

.....*“Una montagna non ama i fracassoni e quelli che la vogliono violare a tutti i costi; devi farti conoscere prima di poterla avvicinare. Come tutti i montanari*



è paziente e leale, avvezza alla vita dura, ama l’ordine, la pulizia, i fiori. Per poter esserle amico devi farle capire che apprezzi i suoi prati, i suoi poggioli fioriti, i suoi animali. Ti farà ammirare le bellezze del Creato in un panorama mozzafiato che si allarga fino ad abbracciare il mare. Ti parlerà di lunghi periodi vissuti in solitudine, di giorni tristi, di guerre assurde e devastanti, di giovani vite impaurite ed infrante, di chiodi conficcati, di reticolati incarnati, di profonde ferite, di precari ripari adesso fioriti. Ti farà notare come due pezzi di legno posizionati a croce e conficcati in un cumulo di sassi, siano il segno che l’uomo ha un gran bisogno di speranza e di pace.”..... (da “Dolomiti: rocce da amare” - Danilo Berton anno 2010).

Ripreso poi il cammino per agevole discesa, dopo aver recuperato a Capanna Cervino Egidio, scalpitante camoscio che aveva preceduto il gruppo, la comitiva prima per prati (“Busa di San Giovanni”) e poi per strada forestale ha raggiunto Malga luribello per una meritata e piacevole sosta di ristoro e assaggi di alcune leccornie locali. Successivamente, compiendo un largo giro attraverso il “bosco di Costoncella” e passando per Malga Rolle siamo giunti all’omonimo passo e al parcheggio auto dove tutti hanno potuto gustare dei graditissimi pezzetti di anguria



offerti dalla Rossana.

Quest’anno le uscite sono state scandite da 2 fenomeni importanti e determinanti:

- il tempo atmosferico che non ha permesso la salita al Monte Cinto (Colli Euganei) causa piogge e ai monti Castelmomberto (Altopiano di Asiago) e Coppolo (Lagorai) per le abbondanti nevicate;
- il manifestarsi di alcune difficoltà di gestione di talune escursioni per l’indisponibilità dei capogita Ivo e Romeo alle prese con gravi problemi familiari. Questa segnalazione implica la necessità di trovare altri responsabili-animatori per continuare l’attività escursionistica dei Seniores, iniziata qualche anno fa. L’esperienza maturata conferma che è una attività ricca di valore dal punto di vista umano, sociale, di condivisione e aggregazione di persone, amanti della montagna e della natura, che non possono partecipare alle altre proposte escursionistiche del Cai. Ricordiamoci sempre che una qualsiasi escursione tra pascoli, boschi e rocce equivale ad una immersione con tutti i sensi nella natura, ad una autentica ricarica naturale contro lo stress e le fatiche della vita quotidiana, ad un tonificante perfetto per corpo e spirito.



BRAVI TUTTI

Scuola di Alpinismo

di Paola Gottardello
e GianPaolo Pavan

Ciao a tutti. Siamo Paola e GianPaolo, due new-entry, aspiranti istruttori della Scuola di Alpinismo. Abbiamo conosciuto la Scuola partecipando da allievi ai Corsi di formazione di Alpinismo, Sci Alpinismo e Roccia e da quest'anno siamo entrati nell'organico come aspiranti istruttori all'interno della scuola stessa; abbiamo osservato e abbiamo hhhhaaaspirato (da leggere in ispirio) nozioni stupefacenti. Gli istruttori hanno affidato la stesura dell'articolo su Punti Verticali a noi (le due ultime ruote del



Mettere alla prova i propri limiti, a stretto contatto con l'ambiente circostante, contando - per quanto possibile - solo sulle proprie forze, è un'esperienza che può essere condivisa con altri che nutrono le tue stesse passioni.

carro); abbiamo carta bianca ma non sappiamo sinceramente cosa scrivere perché ogni parola potrebbe essere usata contro di noi! In realtà sappiamo che l'articolo lo avrebbe scritto volentieri il bravissimo direttore del Corso di Alpinismo di quest'anno, tale Poggese Max, che era "bramoso" di farlo, ma diciamo che è stato colto da un impegno improvviso e ha dovuto tristemente affidarci il compito e, a mo' di parabola, ha così oracolato: "Ragazzi, voi siete il software, io sono l'hardware" (dove traduzione letterale di hardware è *ferramenta*: non perde mai l'occasione di farsi pubblicità!). Bravo! Partiamo dal Corso di quest'anno. L'organizzazione è stata messa a dura prova dalla mancata presenza sia fisica che spirituale di un vecchio pilastro della Scuola che per motivi misteriosi si è reso latitante concedendosi un inFausto "anno sabbatico" (per alcuni istruttori il tal Fausto avrebbe potuto comunque partecipare alle uscite domenicali visto che sarebbe stato impegnato solo di "sabbato"), anno che comunque lo ha reso più forte e prestante di prima (qualcuno ipotizza che continui ad allenarsi di "scondon" in zone estranee alla scuola: bravo!). A fianco del Direttore del Corso anche quest'anno c'è stata la presenza del Direttore della Scuola: (A) Lessio Tonin, detto appunto Lessio perché la "a" privativa non ha niente da privare dal momento che Alessio è per noi un grande Maestro. Infatti anche quest'anno, come di consueto colti dal maltempo, abbiamo affrontato la lezione di manovre nella ridente Grotta di Val Gardena e nessuno è in grado di capire come (A)Lessio riesca a stare in piedi su una cengia larga mezzo metro, spiegando le stesse manovre



ad un allievo dopo l'altro, al freddo, dentro una grotta umida, mentre fuori diluvia, per ore e ore e come riesca a farlo con la medesima passione sia la prima che la ventesima volta, e..... in stato di ipoglicemia e disidratazione e con l'ultima goccia di saliva rimasta estragga la sua arma segreta: una caramella alla menta che ingurgita senza neanche avere il tempo di masticarla e ripartire. Scuola d'altri tempi! Poi, come di consueto, abbiamo avuto la presenza di Flavio Carraro, detto Bubu, che ha rallegrato il gruppo raccontando la sua solita sfilza di barzellette, fino a far scoppiare tutti dal ridere, al punto che qualcuno diceva "ho sta farme ridare che perdo e forze", ma la cosa incredibile è che ride anche chi sente le stesse barzellette per la seconda o terza volta. Per noi quest'anno era la quarta... ma com'è che ride ancora anche chi le sente da vent'anni? Bravo! Poi sono stati presenti tra di noi: - Armando Cavallin, che è riuscito a coniugare il corso della Scuola con quello per diventare istruttore Regionale, insomma ha effettuato varie cose....anche altre...ne ha coniugate.... bravo!; - Massimo Costa che comincerà a breve anche lui il corso per istruttore regionale ed è sulla rampa di lancio, bravo anche lui; - Filippo Pedon, sempre presente e sempre bravo e (non se la prendano gli altri) pare che sia anche il più bello. Pensate: Pippo è così forte che stacca le rocce dalle montagne...a lui le prese non servono, troppo facile!; - Damiano Saccardo, altra presenza storica, che insieme al corso ha fatto anche un figlio, bravo anche a te; - due colossi della Scuola: Mirko Vedovato (il nostro esperto

ghiaccio) che abbiamo visto impegnato anche nell'insegnarci e, soprattutto, motivarci nel preparare ed esporre una lezione teorica, bravo (forse el ga pi testa de tutti) ed Eliseo Rettore (che el ga pi brassi de tutti) che viceversa per motivarsi basta guardare e seguire quello che fa settimanalmente in montagna collezionando una via dietro l'altra. Bravo; - Ettore Cercariolo, anche lui in periodo post-sabbatico, ha infatti dimenticato un pezzo della gamba destra in Valle di Santa Felicità e la sta ancora cercando (in effetti la scuola ha avuto un periodo in cui vari pezzi anatomici si sono dileguati per un po': il tallone di Valeria Pauro, la caviglia di Eliseo, l'anca di Armando, il polmone di Marta Guerra...); - i due pirati, giovani e fortissimi, Andrea Tonin e Alessandro Zen (detto Zeno) che non si sa come sono riusciti a seguire il corso e nel frattempo anche ad aprire una stupenda nuova via di roccia in Tognazza, un'impresa che lascerà scritto il loro nome non solo nella roccia. Oltre che bravi siete anche forti.

A questo punto, visto che abbiamo fatto una bella svolinata e detto bravi a tutti, speriamo di guadagnare un po' di punti e cerchiamo di riassumere quali sono le cose che ci piacciono della Scuola e ringraziando perché le abbiamo vissute, imparate e condivise:

- Le due parole d'ordine sono *Sicurezza* e *Divertimento* e valgono in qualunque situazione, specie in quelle più critiche (soprattutto il divertimento).
- La regola con gli allievi è "andare sempre al passo del più debole".
- Non ci sono gare, né competizioni, e non si deve dimostrare niente a nessuno se non forse a se stessi.
- Gli allievi che vogliono partecipare ai corsi devono dare il meglio di sé in tutto: nel capire, nell'osservare, nell'imparare, altrimenti non è la montagna ciò che fa per loro.
- Sia come allievo che come aspirante istruttore non è importante il "perché lo fai", e nessuno ti viene a chiedere quali sono le tue motivazioni, le tue spinte interiori, o se hai tuoi vuoti da colmare, ma te lo lasciano fare e basta dandoti la libertà di esprimerti in Montagna, quella per cui è ancora possibile sentirsi bene.

Ma l'insegnamento più grande di tutti è forse uno solo: in montagna bisogna divertirsi!

E non intendiamo con questo che bisogna fare casino come in discoteca.

Mettere alla prova i propri limiti, a stretto contatto con l'ambiente circostante, contando - per quanto possibile - solo sulle proprie forze, è un'esperienza che può essere condivisa con altri che nutrono le tue stesse passioni, che può essere affrontata con quell'allegria e leggerezza che rendono possibile esplorare i propri limiti senza accusare il peso e la fatica di ciò che si sta facendo perché una buona compagnia conta quanto una buona preparazione fisica e tecnica!



VOCI D'ARBEL

DIECI ANNI DI NOTE E NON SOLO...



*Sono trascorsi dieci anni e si sente:
la paziente bravura di Fabio
e la nostra costanza hanno dato i loro frutti.*

Una gita in Caoria, il coro CAI di Padova ed ecco la voglia di far nascere il coro anche nella nostra sezione. Un'idea nata proprio durante quella scampagnata. Un'idea accolta con entusiasmo e velocemente attuata formando il coro "Voci d'Arbel". La sede subito pronta e disponibile presso Casa Ballan, che si pensava come provvisoria, ma che continua invece ad essere il nostro piacevole luogo di ritrovo.

Sono trascorsi dieci anni e si sente: la paziente bravura di Fabio e la nostra costanza hanno dato i loro frutti.

C'è stato un naturale avvicinarsi di voci, ma alcune, dure e tenaci come le crode d'Arbel, continuano ad essere sempre presenti.

Abbiamo trascorso tanti momenti insieme durante esibizioni in luoghi storici e suggestivi, o durante serate culturali e sezionali sempre con la soddisfazione di cantare, ma soprattutto con l'impegno e la volontà di migliorare – "si può fare di

più, si può fare meglio" -. ci tiene infatti a ricordare Fabio.

Dieci anni di prove e concerti, ma anche dieci anni di bisbocce mangiando spesso primizie biologiche stagionali e bevendo un buon brulè.

Un compleanno da festeggiare tutti insieme allegramente cantando "Grazie Fabio! Grazie Paolo!"



SEGNALAZIONI

DAL WEB



"Ci distribuiscono le mutandine contro l'iprite. Sono nere e sembrano costumini da bagno. Ci salveranno i testicoli. Almeno a questi, carramba, ci teniamo".

di Moreno Moratti

Per coloro che volessero approfondire discussioni e tematiche socio politiche, tramite il link dell'Associazione Internazionale dei centri di studio sulla montagna (www.alpinenetwork.org), sono a segnalarvi alcuni articoli scaricabili del Prof. Varotto in particolare:

- <http://www.padovauniversitMake or Doypress.it/system/files/field/ebook/24-Varotto.pdf>;
- <http://www.padovauniversitypress.it/system/files/field/ebook/26-Castiglioni-Casagrande.pdf>.

che vertono sul tema "a chi appartengono oggi le Alpi? Quale ruolo politico, economico e culturale assume il mondo alpino contemporaneo, terra di confine e d'incontro tra rivendicazioni locali, strategie di sviluppo regionale, progetti di cooperazione europea?" A partire da queste domande, gli Atti del VI Convegno Internazionale di Rete Montagna aprono ampi orizzonti di riflessione: sull'equilibrio dell'assetto politico-amministrativo, sulla sostenibilità sociale e ambientale dell'uso di beni e risorse, sulle rappresentazioni culturali che orientano la fruizione di uno dei luoghi più turistici del pianeta. Gli atti del convegno si posso acquistare sul sito www.padovauniversitypress.it, oppure scaricabili singolarmente.

Vi segnalo inoltre, il sito della Fondazione Angelini: www.angelini-fondazione.it. Leggiamo dallo stesso che: la Fondazione nasce da una raccolta di libri antichi, carte geografiche e immagini di montagna, collezionata dall'illustre medico, alpinista, accademico del C.A.I. e scrittore, Giovanni Angelini, perché fosse il nucleo base di un istituto di studi alpini e sostegno di coloro che vivono in montagna. Su questo fondamento il Comune di Belluno, assieme all'Università di Padova e alla famiglia Angelini, ha costituito nel 1991 la Fondazione, con una dotazione iniziale messa a disposizione da 14 comuni della Provincia di Belluno tramite la locale Cassa di Risparmio (ora Cariverona), con sede nel palazzo del Monte di Pietà dato in uso dalla stessa Cassa

di Risparmio, in Piazza Mercato 26 a Belluno. Interessanti i libri acquistabili dal sito.

Inoltre, visto il mio personale interesse per le vicende della Grande Guerra, segnalo la ristampa del romanzo "Ed ora andiamo - Il romanzo di uno scalcinato" di Mario Muccini. L'iniziativa si deve a Sergio Spagnolo il quale, oltre ad essere socio della Società Alpina delle Alpi Giulie, Gruppo Ricerche e Studi Grande Guerra, è membro dell'Associazione Storica Cimeetrincee con sede al Lido di Venezia. (www.cimeetrincee.it).

La prima edizione dello stesso è del 1938 ed era già citato nelle biografie di molti saggi sulla Grande Guerra da Isnenghi a Mario Silvestri, e narra le vicende di un giovane Sottotenente (a vent'anni opera già in zona d'operazioni). Egli combatte sul S. Michele ove viene ferito, partecipa alle azioni sul Pal Piccolo e sul Mzrli, a Hudi Log, Caporetto, Doss Casina e Doss Alto, insomma il giovanotto percorre quasi tutto "La Fronte", come si usava dire all'epoca tra il 15 e il 18, ma fra le tante situazioni tragiche descritte un brano mi e' piaciuto estrapolare, quale rimedio, sia pure parziale, all'impiego dei gas e, cito testualmente "Ci distribuiscono le mutandine contro l'iprite. Sono nere e sembrano costumini da bagno. Ci salveranno i testicoli. Almeno a questi, carramba, ci teniamo". I proventi della vendita del libro è finalizzata anche ad una collaborazione trans frontaliere con la vicina Slovenia, per il recupero della Cappella dell'ex cimitero militare "Prelli" di Plava sull'Isonzo. Spero in un prossimo futuro potervi avere quali ospiti alla presentazione dello stesso libro da parte di Sergio, che si è reso disponibile a venire a trovarci con il suo ricco bagaglio di foto ed esperienze. Chi fosse interessato a riceverlo può scrivere alla seguente email: sergiofalisca@gmail.com

**Coro
Voci d'Arbel**
di Daniela Marconato



**Gruppo
MTB**



PAROLE IN LIBERTÀ

5° CORSO ESCURSIONISMO BASE 2013

di Giovanni Tonellotto

Nel mese di settembre alcuni di noi hanno partecipato ad una lezione del corso per la formazione degli "Accompagnatori Sezionali di Escursionismo" ma aperta anche a tutti coloro che si dedicano, nelle sezioni, alle attività escursionistiche come capi gita o come membri della Commissione Escursionismo. Una delle domande che i relatori hanno posto ai partecipanti era: *"Che cosa si aspetta chi partecipa ad un'uscita sezionale o ad un corso di escursionismo?"*

Ogni partecipante ad un'attività del Club ha, infatti, degli interessi differenti e anche delle aspettative diverse rispetto a quello che la Sezione di appartenenza offre, questo ovviamente rende difficile accontentare tutti. Su ciò abbiamo potuto riflettere quando con alcuni volontari amici ci siamo incontrati per organizzare il 5° Corso di Escursionismo Base. Come

gruppo accompagnatori ci siamo impegnati affinché il programma delle lezioni e delle uscite in ambiente potesse coinvolgere e stimolare le persone che si fossero avvicinate a questa proposta e per creare un clima di collaborazione in modo che tutti, senza distinzioni, si trovassero a proprio agio. Appena raggiunto un numero sufficiente di iscritti il corso è iniziato ed è proseguito con serietà ed entusiasmo fino alla sua conclusione con l'assidua partecipazione degli aderenti, infatti 9 dei 10 partecipanti sono stati presenti a tutte le lezioni in aula e a tutte le uscite in ambiente. Tra i corsisti e gli accompagnatori si è instaurato da subito un buon rapporto. Dopo le prime lezioni teoriche sull'equipaggiamento e la preparazione fisica, tutti si sono presentati puntuali alla prima uscita anche se il tempo non lasciava presagire niente di buono. Il gruppo a poco a poco si è amalgamato e riunito attorno a chi, tra di loro,

emergeva in simpatia, in competenza e li attirava e motivava con i propri racconti di esperienze vissute in montagna e sapeva coinvolgere anche i più timidi al punto che servivano dei solleciti per stimolarli a proseguire. Dopo la buona riuscita della prima escursione, nessuno ha pensato, nemmeno per un attimo, di ritirarsi e tutti si sono presentati puntualmente anche alle successive due uscite di orientamento nonostante le avverse condizioni meteo tanto che, specialmente nel primo giorno, all'arrivo alle



auto tutti sembravano più dei pinguini che degli escursionisti. Dopo aver affrontata l'uscita naturalistica, finalmente effettuata con tempo stabile, è arrivata la tanto sognata camminata finale in Val di Rabbi, nel Parco dello Stelvio, ospiti del rifugio Dorigoni. E' stato senz'altro un approccio unico, arricchito anche da un'ospitalità esemplare da parte dei gestori, e indimenticabile soprattutto per coloro che hanno vissuto la loro prima esperienza in rifugio. Non sono mancati, anche in questa occasione, brevi acquazzoni che ci hanno



permesso di testare, sia nel primo che nel secondo giorno, le qualità tecniche dell'equipaggiamento senza intaccare però minimamente il nostro spirito. Non sappiamo se le aspettative iniziali dei ragazzi siano state tutte esaudite ma, viste le successive adesioni alle altre attività sezionali, ci auguriamo che il nostro Sodalizio sia un punto di ritrovo dove condividere e organizzare le prossime attività. Una lode va fatta, e anche questo ha contribuito alla sensazione di aver ottenuto un buon risultato finale, ai ragazzi per l'impegno che hanno profuso non solo nella partecipazione alle escursioni ma anche nell'organizzare dei momenti di ristoro alla conclusione di esse: salame, dolci e buon vino non sono mai mancati!!!

5° CEB SUPER!!! di Iris, Anna, Monica, Alberto, Dino, Francesca, Alberto, Ruggero, Stefania

Scrivere un articolo per un'esperienza ricca di emozioni è sempre difficile! La nostra storia al CAI inizia così: dieci nuovi iscritti provenienti da mezzo Veneto che non si aspettavano nulla di più se non scoprire la montagna e che avevano come comune denominatore la passione per essa.

In questi due mesi di corso (iniziato a metà aprile) tante sono le nozioni che ci sono state trasmesse: cenni sull'alimentazione, sull'equipaggiamento, come non perdersi, i pericoli della montagna, indicazioni di primo soccorso, la flora, la fauna,



la geologia, ma soprattutto ci è stato insegnato ad amare la montagna sia con il sole che con l'ombrello. Dopo un primo excursus teorico sui fondamenti dell'escursionismo sono iniziate le prime uscite, che fin da subito sono state contraddistinte da un unico protagonista: la pioggia!! Grazie a questa, abbiamo subito messo alla prova l'equipaggiamento tecnico consigliatoci dai nostri validissimi istruttori e abbiamo potuto dimostrare la nostra caparbietà. Conclusa la prima escursione, svoltasi a Passo San Boldo e pensata appositamente per testare le nostre capacità fisiche, è arrivato il turno dell'orientamento tra la colline di Cassanego, qui è da ricordare l'episodio in cui Anna ha disorientato perfino gli istruttori: la calamita dei suoi occhiali aveva fatto impazzire la bussola! Il terzo appuntamento, ancora orientamento, ideato per mettere ulteriormente alla prova le nostre conoscenze si è svolto a Pian del Cansiglio. E qui, la sorpresa: già di primo mattino finalmente abbiamo trovato un amico in più.... il sole!! Suddivisi in gruppi, cartina e bussola alla mano, ci siamo avventurati per sentieri diversi alla ricerca del punto di ritrovo. Il percorso, apparentemente semplice, è stato fin da subito reso più difficile dai nostri istruttori che hanno saputo sempre insinuare il dubbio nelle nostre scelte. Lungo il cammino ci siamo imbattuti in un nuovo "personaggio": il filo magico (filo di corrente a bassa corrente). Ruggero non ha resistito alla tentazione volendo a tutti i costi sfidarlo; inutile raccontare chi dei due abbia avuto la meglio! Con grande entusiasmo e trepidazione è arrivata l'uscita finale di due giorni, alla quale nessuno ha voluto rinunciare. L'escursione, svoltasi nella splendida Val di Rabbi, ci ha portato alla scoperta di nuovi orizzonti, splendidi panorami e alla consapevolezza di avere capacità ed energie per affrontare anche i percorsi più impegnativi. Qui abbiamo sperimentato che la montagna è bella in tutti i modi ed è piacevolissima specialmente con il giusto mix di allegria e compagnia. Per alcuni di noi è stata la prima esperienza in rifugio a quota 2436 metri s.l.m. Lo scenario montano è stato diverso dalle altre uscite del corso effettuate a



12° CORSO DI ALPINISMO A1

di Paolo Galfione

Durante la primavera di quest’anno è apparso sul sito del CAI di Camposampiero un simpatico annuncio che ricercava dei donatori di sudore promettendo loro in cambio incredibili avventure in luoghi dalla discutibile sicurezza.

Tutto questo, ammantato da un’aureola di sano agonismo, andava sotto il nome di: Corso di Alpinismo A1 2013.

Devo ammettere che dopo aver letto con attenzione il programma ed aver immaginato le levatacce domenicali, stavo quasi per rinunciare, se non fosse stato troppo forte il senso di sfida e, diciamolo, l’amore per la montagna.

Come sempre poi accade in queste avventure, il corso è stato bellissimo ed è volato rapido lungo le sette settimane estive del suo svolgimento. Se poi aggiungiamo la straordinaria quantità di neve caduta nell’inverno 2012/13 e l’altrettanta straordinaria capacità degli istruttori di farci sentire delle mezze cartucce, direi che non sono mancate le difficoltà che abbiamo dovuto imparare ad affrontare.

Il corso si è svolto seguendo due direttrici parallele. Il giovedì in sede le interessanti lezioni teoriche e la domenica sui monti a fare sul serio.

Riporto qui il mio diario del corso nel quale mi limiterò a raccontare le uscite perché in classe ero spesso distratto e i miei compagni di corso, che durante il suo svolgimento hanno acquisito il tipico caratteraccio dei nativi alpini, non mi hanno voluto prestare i loro appunti.

Domenica 12/5: prima uscita presso Santa Felicità in un ambiente severo (nelle zone in ombra è possibile raccogliere delle lucenti roccette di mercurio allo stato solido). La finalità del corso è principalmente quella di sviluppare una corretta pronuncia dei termini: prusik, machard e, soprattutto, longe (con appropriata cadenza provenzale). Maestro d’eccezione Alessio Tonin, ora in pensione, che per trent’anni ha lavorato presso Telecom con un ruolo di copertura da tecnico. In realtà ha operato come addetto alle intercettazioni telefoniche per cui conosce perfettamente 19 lingue, compresi i 5 principali dialetti cinesi e il Klingon, che utilizza spesso per insultare i suoi peggiori allievi.

Domenica 19/5: fantastica escursione presso il Covolon di Valgadena, un

grandioso antro di roccia, che grazie ad una giornata perfetta allo scopo, diventa il teatro naturale della seconda uscita del corso finalizzata alla “Cura e sviluppo - in ambiente montano - dei funghi ai piedi”.

Domenica 26/5: il corso entra nel vivo con una giornata dedicata allo “Sviluppo e controllo della continenza urinaria e fecale” presso la Ferrata Rino Pisetta. L’intenzione degli istruttori è testare il livello medio in cui noi allievi cadiamo in preoccupanti attacchi di panico e vertigini a causa dell’esposizione verticale del percorso attrezzato. Non soddisfatti delle asperità

naturali presenti nel tracciato, gli istruttori individuano anche una domenica particolarmente affollata allo scopo di innervosire noi allievi, spesso superati da sgomitanti alpinisti palestrati che nulla hanno ha che spartire con il nostro profondo spirito di donatori di sudore. Nonostante tutto giochi a nostro sfavore, alla fine del percorso siamo tutti abbastanza integri. Per quanto

mi riguarda è stata sufficiente una sola settimana per riuscire a dividere di nuovo le natiche tra di loro e conto di ritornare, nel giro di qualche mese, a sbattere le ciglia in maniera simultanea.

Domenica 9/6: dopo le difficoltà estreme della Pisetta ci viene proposta una simpatica escursione sul Garda dedicata agli autisti dal titolo “Tecniche di parcheggio di auto su terreno stretto e pendenze elevate”. In 10 minuti terminiamo i difficili esercizi parcheggiando le auto sopra ai tetti di un albergo adibiti a parking a pagamento. Già che siamo lì gli istruttori propongono una facile passeggiata su una piccola cengia molto panoramica a picco sul lago. La passeggiata propone un unico punto con qualche difficoltà che alcune allieve affrontano con la tecnica detta delle “tre prese” per il fatto che la corda metallica viene stretta con vigore simultaneamente

dalle due mani e dal morso della mandibola. Tecnica non sempre aggraziata ma molto efficace nonostante su google non se ne trovi traccia.

Domenica 23/6: corso recitazione comica sul Ghiacciaio della Marmolada, ovvero, giornata dedicata alle commedie del film muto sulle innevate pendici della regina delle Dolomiti.

Dopo aver risalito il ghiacciaio, coperto da una spessa coltre di neve fresca che rendeva inutile l’uso dei ramponi, ci siamo fermati su un palco naturale permettendo, così, a tutti gli alpinisti che transitavano



nei pressi della montagna di ammirare le nostre buffe capriole lungo il pendio innevato. Lo scopo esatto di questi gioiviali esercizi non mi è risultato del tutto chiaro ma ci siamo divertiti molto e lo spasso è stato sicuramente amplificato dal fatto di trovarsi spesso con le mutande piene di neve, esperienza esilarante che consiglio vivamente a tutti. Secondo alcuni istruttori lo scopo vero del corso era quello di imparare a fermarci, durante una scivolata involontaria su ghiaccio, con l’aiuto della piccozza ma, non essendoci riusciti neppure loro, credo ci prendessero in giro.

Weekend 29-30/6: unica uscita di due giornate dal titolo “Come riuscire a evitare l’uscita più faticosa del corso”. Questa volta decido di giocare di anticipo e appena arrivati al rifugio, una volta compreso il calvario che ci aspetta il giorno dopo, accampo un preoccupante

dolore al petto per dileguarmi e ritornare a casa la sera stessa. Il giorno successivo vengo a sapere che molti altri partecipanti hanno usato tecniche diverse per tentare di accorciare l’escursione, ecco alcuni esempi: Pippo cerca un atto di autolesionismo per essere esonerato dalla faticosa attività ma riesce solo a rovinarsi i pantaloni; Monica finge di essersi spaventata a morte e si fa accompagnare dal furbo Bubu che l’aveva pagata profumatamente per simulare la crisi di panico; Veronica tenta una discesa alla Felix Baumgartner ma



viene inevitabilmente trattenuta dal kit di ferrata. Gli altri allievi, meno coraggiosi, si rassegnano a completare il percorso nella maniera tradizionale usando solo le vesciche ai piedi.

Domenica 7/7: l’ultima lezione è dedicata ad un tema troppo spesso trascurato nella preparazione di una escursione montana. La meta è Monte Brentoni, una cima spettacolare dal punto di vista paesaggistico, che è possibile raggiungere attraverso una via normale molto appagante perché semplice ma aerea e divertente. La giornata è perfetta: arieggiata, fresca, il sole fa capolino tra le nuvole che si



muovono libere nel cielo. Grazie a Bubu, lo scopo del corso è quello di mostrare agli allievi come anche una giornata perfetta e la gita più semplice del mondo possano trasformarsi in un incubo se nel gruppo c'è un tizio che non smette mai di parlare e raccontare barzellette demenziali. Durante la discesa cerco di alleviare le sofferenze prendendo le distanze dal gruppo principale e appallottolandomi nelle orecchie dei tappi improvvisati con dello sterco fresco di alpeggio. Non tutti sono fortunati come me, il povero Nevio, infatti, già nei pressi della cima inizia ad avere dei giramenti di testa e gli istruttori - nel timore che possa aggredire Bubu per farlo tacere - preferiscono farlo scendere a valle in compagnia di Massimo Costa. Finisce così questa splendida esperienza, spesso faticosa, a tratti bizzarra, ma che tutti noi ricorderemo con grande piacere. Non potendo ricordare tutti gli istruttori e osservatori che si sono prodigati per salvarci dalle terribili insidie della montagna, desidero ringraziarne uno per tutti e a nome di tutti: il nostro bravissimo direttore del corso, Massimo Poggese, noto anche come l'unico alpinista al mondo ad essere riuscito a fare le Tre Cime di Lavaredo senza bombole (avrebbe dovuto consegnarle alla cucina del Rifugio Auronzo ma, giunto sul posto in fuoristrada, si è accorto di averle dimenticate presso il proprio negozio di ferramenta). Un donatore di sudore felice.

IL CAI A LIVINALLONGO E IL SENTIERO GEOLOGICO

di Giampaolo Fasolo vicepresidente CAI Livinallongo

Livinallongo del Col di Lana è un piccolo comune delle Dolomiti. I suoi abitanti sono pochi, sparsi in tante pittoresche frazioni. Il paese e i suoi dintorni sono tuttavia molto conosciuti: è attraversato dalla strada statale delle Dolomiti con i mitici passi alpini Pordoi, Campolongo, Falzarego; sta alle pendici del Col di Lana, da cui prende il nome, punto di osservazione privilegiato con una non comune vastità di orizzonte e terreno di sanguinosi combattimenti durante la Grande Guerra; ha una frazione, Arabba, che è uno dei più importanti centri sciistici d'Italia. Un paese così non poteva non avere una sezione del Club Alpino Italiano. Prima della Grande Guerra e precisamente nel 1903, quando la zona di Livinallongo (Fodom) era sotto l'Impero Austroungarico, nacque la Deutsch und Österreichisches Alpenverein Sektion Buchenstein. Successivamente la prima sezione CAI fu fondata nel 1928, ma si spense dopo un paio d'anni. Risorta nel 1936, ebbe analoga breve esistenza. Poi ci fu la 2a Guerra mondiale e vennero i difficili anni della ricostruzione. Del CAI

non si parlò più fino agli anni sessanta, allorquando si stabilì ad Arabba, nel 1961, Gilberto Salvatore, molisano di origine, che dopo aver trascorso l'infanzia a Brescia si trasferì in Val Badia da giovane e infine ad Arabba. Con alcuni entusiasti amici rifondò la Sezione CAI e trascorse tutto il resto della sua vita animando il sodalizio e impegnandolo nella conservazione dell'ambiente, nella manutenzione dei sentieri, nella



valorizzazione delle bellezze naturalistiche della valle. Nel territorio di Livinallongo ci sono oggi circa 120 chilometri di sentieri, tutti ripristinati o realizzati ex-novo da Gilberto. Ha costruito ferrate e bivacchi, ha scritto libri-guida, ha passato la maggior parte delle sue giornate a lavorare su sentieri vecchi e nuovi. Il suo entusiasmo ha coinvolto altri: alla sua Sezione si sono iscritte persone provenienti dalla pianura ma animate dalla sua stessa passione per i monti. E poi l'incontro con la Sezione CAI di Camposampiero. L'occasione è stata il ripristino del Sentiero Geologico di Arabba, percorso naturalistico-storico



di grande interesse, che Gilberto aveva tracciato all'inizio degli anni ottanta in collaborazione con il geologo Doglioni e il botanico Lasen. Da anni il Sentiero Geologico non esisteva più, inghiottito dalla vegetazione e franato in tanti punti. Risistemarlo sarebbe stato impossibile con le sole forze della Sezione di Livinallongo ma Gilberto ha saputo trascinare e coinvolgere, con il suo entusiasmo e la sua esperienza, tante persone. Due estati sono durati i lavori di recupero del SGA e ora esso è percorribile e consultabile attraverso la guida "Sentiero Geologico di Arabba" edito dal CAI nella collana "Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane". La sezione CAI di Camposampiero ha "adottato" il SGA e ogni anno, ad inizio stagione estiva, manda volontari per i lavori di manutenzione. Nel 2011 si è giunti al gemellaggio fra le due Sezioni e ciò ha dato nuovo impulso alla collaborazione. Soci CAI di Camposampiero hanno contribuito al ripristino della segnaletica sui sentieri del Col di Lana coadiuvando i colleghi di Livinallongo e con Gilberto hanno lavorato alla pubblicazione del volumetto "Col di Lana", edito sempre dal CAI, nella medesima collana della guida al Sentiero Geologico di Arabba. Nel gennaio 2012 Gilberto è venuto a mancare. Al suo posto è stata eletta una persona che lo eguaglia nell'entusiasmo e nell'amore per le splendide montagne di Livinallongo: Diego Grones. Egli ha saputo coinvolgere altre persone in molteplici attività: oltre alla manutenzione e ripristino di nuovi sentieri, ha dato il via a gite ed escursioni, a "ciaspolate", ad esibizioni sportive alpine come la "Vertical km

del Còl de Lana" 1000mt di dislivello in 2km che nell'edizione 2013 è stata vinta dal detentore del record mondiale Urban Zemmer e la prossima edizione sarà il 27.07.2014. Nell'estate 2013 ha coinvolto un gruppo di boys-scouts di Treviso che hanno allestito il loro campo sui monti di Arabba e hanno riattivato i sentieri attorno al Pizzac. Pur con pochi mezzi e sussidi, ha dato il via all'installazione di nuovi pali di segnaletica sulla quasi totalità dei sentieri della valle di Livinallongo (fatti ed installati: 50 pali per sentieri, 80 pali per tabelle e 233 tabelle). Gli obiettivi raggiunti e la prospettiva di una sempre maggiore collaborazione fra le due Sezioni del CAI costituiscono un significativo ponte tra montagna e pianura, motivato dal comune amore per i monti.





150 ANNI CON IL CAI

di **Claudia Fior**

Il 15 agosto dell'anno 1863 Quintino Sella affidava ad una missiva inviata al suo amico B. Gastaldi, in coda ad un resoconto dettagliato della sua spedizione alla conquista del Monviso, alcune riflessioni e progetti intorno alla montagna e ai suoi frequentatori.

Così scrive Quintino:

“A Londra si è fatto un Club Alpino, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno nel salire le Alpi, le nostre Alpi! Ivi si hanno tutti i libri e le memorie desiderabili; ivi strumenti tra di loro paragonati con cui si possono fare sulle nostre cime osservazioni comparabili; ivi si leggono le descrizioni di ogni salita; ivi si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte o sono a farsi; ivi chi men sa di botanica, di geologia, di zoologia porta i fiori, le roccie o gl'insetti, che attrassero la sua attenzione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; ivi si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetti.

Anche a Vienna si è fatto un Alpenverein ed un primo interessantissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni. Ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi? Io crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina

molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne pochissimo per la natura. Veramente chi avesse visto le nostre città pochi anni or sono e considerata ad esempio la guerra spietata che si faceva alle piante, ed il niun conto in cui si tenevano le tante bellezze naturali, che ci attorniano, avrebbe potuto convenirne.

Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'affluenza delle persone agiate ai luoghi montuosi e tu vedi i nostri migliori appendicisti, il Bersezio, il Cimino, il Grimaldi intraprendere e descrivere le salite alpestri, e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi. Ei mi pare che non ci debba voler molto per indurre i nostri giovani, che seppero d'un

tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la maschia soddisfazione di solcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli italiani.”

Questi suoi pensieri presero forma e concretezza ad ottobre dello stesso anno dando origine al Club Alpino Italiano. Quintino Sella auspicava la nascita di un gruppo di persone che possano spendere il proprio tempo a salire le Alpi e poi a condividere le conoscenze e memorie di queste esperienze con gli altri, tengano raccolta di relazioni di ascensione e di osservazione naturalistica e scientifica dei luoghi. Persone che possano mettere a disposizione degli altri i propri saperi e la propria esperienza di montagna diventando punto di riferimento e guida in modo da stimolare nuovi interessi e progetti anche negli altri. Quintino Sella si augurava che col tempo sempre più persone desiderassero la “maschia soddisfazione” della cima emulando i migliori “appendicisti” cioè alpinisti della sua epoca, così che anche gli italiani potessero riappropriarsi del proprio ambiente montano, amandolo



e valorizzandolo dal punto di vista scientifico e culturale. La sua lettera chilometrica racconta di un uomo di altri tempi ma, a parte il linguaggio anacronistico, ci rimanda pensieri che ancora oggi rimangono riferimenti e progetti del nostro Club che, però, ha saputo anche arricchirsi di contenuti e nuove istanze. Ci piace pensare a quel suo progetto come un nostro attualissimo progetto che ci riunisce in ogni stagione all'alba e ci vede partire alla volta di cime, picchi, aria sottile e panorami infiniti, ci richiama i mercoledì sera alla condivisione di piani e imprese, vede impegnati allo studio e alla preparazione, al confronto e a volte allo scontro. Da 150 anni l'idea del CAI muove migliaia di persone ed è cresciuta in qualità e quantità di proposte facendosi portatrice di molti messaggi, contando su figure tecniche e operatori culturali preparati e competenti: dei veri e propri “professionisti nel volontariato”. Un impegno serio ma mai serioso che unisce e accompagna tutte le varie anime del CAI: escursionisti, alpinisti, gruppo

cultura, naturalisti, ciclisti, seniores, alpinismo giovanile, speleologi, coristi, ... 1863-2013: anche la sezione di Camposampiero ha colto con gioia l'occasione della festa di compleanno del Club Alpino, 150 anni di una lunga vita che ha lasciato una buona eredità di esperienze e progetti da realizzare. Ogni gruppo coordinandosi ha collaborato a dare il meglio di sé per festeggiare degnamente. Molte le attività realizzate a partire da un ciclo di conferenze, lungo un anno, su temi storico-naturalistici intitolata “Montagna Sorprendente” che ha visto una partecipazione interessata e numerosa di soci e non soci, rinnovando la convinzione del ruolo culturale che la proposta CAI può rappresentare per il territorio. E' seguita la partecipazione ufficiale all'evento commemorativo che ha riunito a Cortina, l'undici di agosto, rappresentanze delle sezioni venete a festeggiare insieme alla presenza delle alte cariche regionali e nazionali. Possiamo dire con soddisfazione che il nostro festoso gruppo si è distinto per numerosità (quasi 50 partecipanti) e



affiatamento (e sono soddisfazioni!). La domenica 8 settembre è avvenuta la salita delle 150 cime, in cui, nonostante il cattivo tempo, tutti i gruppi della sezione si sono mobilitati per portare su alcune cime le proprie insegne e un pennacchio di fumo colorato. Anche in questa occasione, quattro numerosi gruppi della nostra sezione hanno dato il meglio e si sono fatti onore intorno a Passo Giau portando a termine la missione nel migliore dei modi. Credo che possiamo essere soddisfatti di quanto è stato fatto e penso di poter dire che Quintino Sella sarebbe fiero di noi! La sezione di Camposampiero, più viva e vitale che mai ringrazia coloro che in questi 150 anni hanno impegnato il proprio tempo, le proprie energie per far crescere questo grande progetto. Un grazie anche a quanti in questa piccola sezione dal 1967 si sono messi in gioco mossi dagli ideali del CAI e noi raccogliamo la responsabilità di portare avanti questa bella eredità. Riprendiamo il motto storico del CAI: “EXCELSIOR!” Cioè: PIU' IN ALTO!

DON GIANNI SCROCCARO MONTAGNE DI VITA

di Paolo Rematelli

Sez. Cai Venezia

Sez. G.M. Mestre

Articolo pubblicato sul n. 4/2012

ottobre-dicembre 2012

della Rivista Giovane Montagna

Conoscerlo e diventarne amici è stato un grande privilegio, sia per Silvi che per me. Ci incrociammo, la prima volta, in Val Veny, al campeggio “La Sorgente”, dove avevamo raggiunto gli amici Danilo Nicolai e Mario Salin che già da qualche giorno vi si trovavano con le proprie famiglie. Era il luglio del 1986. Per lui era stata l'occasione per compiere alcune delle classiche salite nel massiccio del Monte Bianco con l'amico e compagno di cordata Piergiorgio Moreschini.

Don Gianni Scroccaro, figlio di Primo e Amabile Zanibellato,

nacque a Maerne (VE) il 15 marzo 1947. Fu consacrato sacerdote nella Cattedrale di Treviso da mons. Antonio Mistrorigo il 29 agosto 1971. Celebrò la sua prima Messa a Maerne domenica 5 settembre 1971. Da giovane prete svolse il ministero di cappellano a Piombino Dese e di educatore nel Seminario vescovile. Nominato parroco di Giavera del Montello nel 1987, vi rimase fino al 1998, anno in cui fu trasferito alla parrocchia di San Carlo di Mogliano Veneto (TV).

È mancato il 3 agosto 2004. Improvvisamente. Tutti ne fummo fortemente colpiti, tanto più che era in ottima forma in quanto tutti i giorni si allenava in bicicletta in preparazione del Camino de Santiago de Compostela, che per l'appunto avrebbe voluto percorrere in bici. Ora riposa nel cimitero del suo paese, Maerne.

Dopo la Val Veny le occasioni d'incontro furono

molte, sia in sede G.M. che in montagna. Della G.M. mestrina fu socio ed anche assistente spirituale per lunghi anni.

Don Gianni, da appassionato alpinista quale era, non mancava occasione per andare a scalare, anche da solo, dato che la maggior parte dei suoi amici ci andava di sabato e domenica, giorni a lui preclusi per il suo ministero. Sono numerose le vie da lui salite, in solitaria o con gli amici della Giovane Montagna o con quelli della Scuola d'alpinismo della Sezione CAI di Camposampiero, dove era approdato in veste di istruttore all'interno del gruppo rocciatori, assieme a Piergiorgio Moreschini, nel 1980, quando era cappellano a Piombino Dese. La Scuola nasce infatti nel 1982 e don Gianni vi opererà fino a quando la sua missione non lo porterà a Giavera del Montello. Ecco solo alcune delle innumerevoli ascensioni da lui compiute (le più in cordata con Moreschini): Campanile Basso di Brenta (diedro Fehrmann); Campanile Alto (spigolo Hartmann-Krauss); Tofana di



Rozes (parete Sud); Pala di San Martino (via del Gran Pilastro Langes e Merlet); Cimon della Pala (spigolo Nord); Sass d'Ortiga (spigolo Ovest); Cima della Madonna (spigolo del Velo); Cima del Lago (diedro Dall'Oglio); Marmolada (via classica parete Sud Vinatzer-Castiglioni); Civetta (via del Giazzer); Bureloni (spigolo in solitaria); Cevedale (cresta Est); Bernina (cresta Nord Scala del Cielo); Monte Bianco (sperone Brenva e via normale italiana); Cervino (via normale svizzera); Monte Rosa (via normale alla punta Margherita; parete Est canalone Marinelli).

Era anche un grande appassionato di fotografia. Ne abbiamo avuto conferma quando gli fu chiesto di fare alcune proiezioni per i “venerdi culturali” della Giovane Montagna mestrina: non rimanemmo delusi, tutt'altro. Con le sue immagini, piene di suggestione, ci ha fatto condividere quello che il suo occhio, attraverso l'obiettivo, aveva saputo cogliere della natura: ancora messaggi. Ricordiamo in particolare due proiezioni:

“Nel silenzio delle Dolomiti d'Oltre Piave”, nell'aprile 1998, ed un'altra che vedemmo dopo la sua scomparsa: “Salite classiche sul Monte Bianco”, dove aveva raccolto e commentato le foto di alcune salite classiche sul Bianco nel 1986, in concomitanza con il bicentenario della prima salita alla vetta più alta d'Europa. Un alpinista innamorato della montagna che ha saputo trasmetterci l'amore per quel mondo in maniera semplice ma totale, assieme ai suoi antichi e sempre validi valori. Conscio oltre tutto che la salvaguardia e la custodia della montagna risiedano proprio nella riscoperta di questi valori che, oltre tutto, stanno alla base di un'associazione come la nostra: questo il messaggio-testamento lasciatoci da don Gianni.

Esiste un volumetto: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto?”, che raccoglie le sue omelie e lettere di quando era parroco di Giavera del Montello, un viatico intriso di spiritualità, espresso in maniera semplice e per questo ancor più comprensibile e quindi vicino a quanti l'hanno conosciuto e frequentato.

La sua appassionata testimonianza evangelica nelle comunità in cui ha operato resta un insegnamento indelebile. Non va dimenticato che fu tra i primi, quando era a Giavera del Montello, ad



occuparsi di quei migranti che per fame o bisogno di libertà erano fuggiti dai loro Paesi. In questo, interpretando il suo mandato di sacerdote tra i simili, ma soprattutto tra gli umili e quanti non hanno voce.

Mi piace riportare una testimonianza che don Gianni diede di sé in occasione del 25° di ordinazione di un amico a Parroco di Maerne. Ricordando i propri 32 anni di ordinazione sacerdotale e citando le parole di un salmo, raccontò come anche un prete sia un prodigio del Signore. Ecco le sue parole: “Mi sono chiesto spesso, nella mia esperienza di parroco, che cosa ha funzionato. La teologia che ho studiato? Il saper ben organizzare la pastorale? No! Decisamente! Ha



funzionato, invece, il cuore cioè l'amore gratuito e l'ho imparato perché io, per primo, mi sono sentito e mi sento tuttora, ripetutamente, amato gratuitamente, e tanto, dal Signore! Il cuore, la speranza: è questo che io, prete, sono chiamato a donare. Di che cosa ha bisogno davvero la gente? Ha bisogno di qualcuno che testimoni, sempre e comunque, che Dio è Padre davvero buono, anche quando, soprattutto, le cose non vanno per il verso giusto. Perché il problema della vita è la morte e tutto ciò che ad essa porta: la malattia, le delusioni, i fallimenti, i peccati... E tu, prete, esisti per il Vangelo, per ‘questo’ Vangelo!”.

Ed ancora, e qui viene fuori l'alpinista: “Il prete, ed il parroco in particolare, è un capocordata. Ogni vero capocordata sa che non si porta nessuno in vetta, con gioia, se non c'è condivisione; al punto che, nelle vie difficili, neanche il capo arriva se non è assicurato dal secondo! E può capitare che sia il secondo a portare il primo. Nella vita del prete-amico, quando davvero si cammina insieme alla gente, la parrocchia diventa una realtà bellissima, perché succede spesso che, ora ti porto io, poi mi porti tu! In cielo, credo proprio, si arrivi insieme. Tu porti loro e loro portano te!”.

Ci sono incontri nella vita che restano nel cuore, per sempre. Don Gianni ci ha lasciato anche il suo sorriso, quello che riservava a tutti gli amici, ad ogni incontro. **Un grazie a Flavio Binotto e Piergiorgio Moreschini della Sezione CAI di Camposampiero per le informazioni fornite, e a Giorgio Scaramuzza per aver messo a disposizione le foto di don Gianni.**



CORSO DI GEOLOGIA

di Luciano Benfatto

Spesso molte cose belle nascono da incontri casuali tra persone che condividono ideali e passioni comuni. Così è stato anche per il corso di geologia che si è svolto quest'anno presso la sede CAI di Camposampiero. Tutti è iniziato in occasione di una escursione lungo il Sentiero Geologico di Arabba, sentiero recentemente ripristinato da un'idea della Sezione CAI di Livinallongo in collaborazione con la Sezione di Camposampiero, Paolo incrocia il dottore geologo di Treviso Alessandro Canzian con in mano il libro-guida redatto dai Collaboratori delle due Sezioni.

“Bella questa guida!”, dice l'esperto geologo Alessandro, ignaro dell'attività di Paolo. “L'abbiamo realizzata noi” risponde modestamente Paolo, senza conoscere ancora la professione del suo interlocutore, e in poche battute nasce un'amicizia legata al filo della conoscenza e della cultura delle Dolomiti, recentemente riconosciute dall'UNESCO quali patrimonio dell'umanità. I due si presentano e mentre Paolo spiega il lavoro svolto dal CAI sul Sentiero Geologico di Arabba, Alessandro rivela la sua appassionata attività di esperto divulgatore con l'organizzazione ed il sito “geovagando.org”, oltre che di geologo professionista. Poco tempo dopo Paolo, nell'ambito delle attività della commissione Cultura, decide di proporre ai soci il corso di geologia delle Dolomiti tenuto dal

dottor Alessandro Canzian, ottenendo un primo gradito apprezzamento in virtù della considerevole cifra di adesione di venti iscritti.

Il corso si è svolto in sede, articolato su cinque serate a cui hanno fatto seguito due uscite in ambiente dolomitico. I temi chiave, trattati da Alessandro in maniera sintetica in ragione dei tempi a disposizione (...e con una battuta verrebbe spontaneo definirli “brevi attimi” in rapporto alle ere geologiche che abbiamo studiato...) ma scientificamente molto precisi, hanno trattato dalla formazione della terra, passando per la formazione della catena alpina con i principi di base della geologia, il riconoscimento delle rocce, studiando le carte geologiche ed i fossili fino alla formazione delle Dolomiti. Gli allievi, di varia formazione ed estrazione, si sono dimostrati tutti sempre molto attenti e curiosi delle nozioni tecniche e scientifiche: più di qualcuno ha colto l’occasione speciale del corso per approfondire conoscenze che magari aveva coltivato da autodidatta, come spesso accade per questa ed altre discipline che interessano la montagna in generale.

Tra questi sicuramente il veterano Silvano, anche con la sua personale collezione di reperti geologici, ha spiccato tra i migliori



per interesse e preparazione nel gruppo degli appassionati, sia durante le lezioni teoriche che durante le escursioni guidate dal Geologo.

La prima uscita si è svolta in una calda e soleggiata giornata di luglio nella zona di Passo Giau, scendendo verso il Mondeval e la Forcella Ambrizola, mentre la seconda si è svolta a metà settembre presso il Geo-parc Bletterbach, nei pressi delle Valli di Fiemme e Fassa, con un meteo incerto che però ha tenuto per il tempo necessario alla visita della profonda gola scavata dal torrente a ridosso del Monte Corno Bianco, che mette in luce tutti gli strati rocciosi che caratterizzano in

maniera peculiare, ed unica, le Dolomiti, fino a raggiungere il duro basamento di porfido.

A conclusione del corso il bilancio è stato molto positivo e a nome degli allievi ringrazio Paolo Roverato per la grande capacità organizzativa e la disponibilità nell’ambito della Commissione Cultura del CAI di Camposampiero e il geologo Alessandro Canzian per la grande competenza e passione nel divulgare la propria scienza, con l’augurio di poter proporre ulteriori esperienze e approfondimenti anche ad altri Soci e appassionati della montagna e delle Dolomiti.



UNA “GITA IN ROSA”

di Marzia Todaro

Quando Cristina mi chiese, grazie all’amicizia che ci lega, di fare un resoconto sulla gita in montagna alla quale ho partecipato, avrei voluto non accettare perché non ho mai scritto qualcosa poi letto da altri. Ma dire di no a Cristina è praticamente impossibile, lei ha una grinta ed un’energia inesauribili e mi ritengo una privilegiata averla come collega a scuola dal 2009. La sua vitalità dirompente, infatti, mi ha convinta a partecipare all’escursione “in rosa” al Rifugio Dal Piaz (Vette Feltrine) pur non avendo un allenamento fisico accettabile, condizione indispensabile per affrontare le uscite in montagna di un certo impegno. Insomma ho partecipato un po’ alla cieca anche se sapevo che tutto era organizzato nei minimi dettagli. La compagnia delle altre partecipanti, i luoghi meravigliosi che abbiamo attraversato nelle 3 ore e mezzo di cammino in salita (e che salita per me che ero arrugginita) hanno contribuito ad attenuare la fatica e reso più piacevole il percorso. Bastava spostare lo sguardo sul panorama mozzafiato dei monti che ci circondavano o ammirare la meravigliosa perfezione dei botton d’oro e delle orchidee o di altri colorati fiori che incontravamo lungo il percorso,



per sentire che l’energia spesa fino a quel momento si era rigenerata. Il gruppo era molto “variegato”: alcune dotate di uno sprint maggiore aprivano la strada ed avevano un ritmo più serrato, altre seguivano in fila indiana un po’ distanziate mentre due delle più esperte, una era la neo presidente, chiudevano con me la comitiva. Abbiamo raggiunto il rifugio a quota 1993 mt. dove abbiamo pranzato al sacco sotto un sole meraviglioso senza mai smettere di chiacchierare. Anche se avevo conosciuto le mie compagne di viaggio solo qualche ora prima, l’amore per la natura e per l’attività fisica all’aria aperta hanno contribuito a fare da legante istantaneo tra me ed il gruppo cui mi ero unita in quella bellissima giornata. Nel

primo pomeriggio, quando stavamo per iniziare la discesa, Cristina ci ha chiesto di riunirci tutte in circolo, di tenerci per mano e, con una candela accesa, di rivolgere una preghiera alla nostra cara amata “Madre Terra” esprimendole, così, la nostra gratitudine per i doni meravigliosi che continuamente ci offre (nonostante un non sempre rispettoso uso delle risorse in nome del progresso tecnologico!). Arrivate al parcheggio le sorprese non erano finite: pic-nic con melone, prosecco e salame di cioccolato! Eccoci all’unica nota dolente: la bella esperienza era proprio giunta al termine ed arrivato il momento dei saluti, ma fino alla prossima volta naturalmente, almeno lo spero.



STORIE DI UOMINI, GNOMI E MONTAGNE

di Cristina Picello

C'era una volta un bosco incantato.....
quante storie che iniziavano così ho letto
da piccola in tanti libri di fiabe. Eppure un
bosco come questo esiste, io l'ho visto e
non è poi neanche così lontano da dove
vivo. Sul monte Avena, un "montarozzo"
di soli 1493 m. che sorge sopra Fonzaso,
c'è un vecchio sentiero che sale ripido
dal paese per terminare dopo 1100 m di
dislivello al Campon d'Avena; il giro "dei
loc" (nel dialetto locale significa vigneto),
come è indicato sul cartello nei pressi
della località Sant'Anna, veniva utilizzato
dai contadini locali per portare a valle il
fieno e il fogliame per le mucche. Per fare
meno fatica gli uomini si servivano di slitte
di legno che rendevano meno faticosa la
discesa ma piuttosto pericolosa la stessa,
vista la ripidezza del sentiero.

Una domenica di novembre la mia amica
Paola mi propone questo itinerario
da lei già fatto qualche tempo fa; io
non conoscendo il posto, accetto con
entusiasmo la proposta. La giornata
non è splendida, un sole tenue e pallido
sparisce quasi subito, inghiottito da una



spessa coltre di nuvole grigiastre; fa anche
freddino ma partiamo decise seguendo
le indicazioni fornite a Paola da un
"montanaro" nostrano incontrato in un bar
del paese. I colori autunnali risplendono
con tutte le loro tonalità e spiccano con
maggior risalto sullo sfondo di un cielo
grigiastro; di buon passo iniziamo a
salire lungo i tornanti del sentiero che si
fa sempre più ripido. Tra una chiacchera
e l'altra in breve tempo raggiungiamo
un primo capitello con un crocefisso;
la scritta incoraggiante di un cartello in
legno ci invita a proseguire. Il bosco è
silenzioso e il cinguettio delle cinciallegre
ci accompagna lungo il sentiero ricoperto
da uno spesso strato di foglie dei faggi.
Dopo poco raggiungiamo il maso della
famiglia De Zorzi, la casetta delle fate; ai
miei occhi si presenta un luogo magico e
unico. Le due minuscole casette di pietra
sono ben conservate e sono abbellite da
farfalle coloratissime attaccate ai muri
della facciata principale; tutto intorno
è un brulicare di piccole statuette di
nani, elfi, ranocchi, ochette, funghetti.
Tendine a quadretti rendono più graziose
le piccole finestre e le porte di ingresso,
impresiosite da ghirlande di fiori secchi.
Una campanella posta sopra l'uscio
della casetta aperta invita il visitatore
ad ascoltarne il suono. Tutto è in ordine,



pulito, piccole piante di ciclamini sono
disseminate qua e là e rendono più vivaci
le aiuole che circondano le due casette. E'
un mondo incantato, osservo tutto intorno
estasiata, con lo sguardo rapito di bimba
ma con la consapevolezza dell'adulto
che può permettersi di fantasticare; sono
sicura che da qualche parte dietro ad
un sasso o un albero là vicino, qualche
gnomo o folletto ci guarda di nascosto
e sorride. Non me ne andrei più via
ma seguiamo verso la cima e così,
con questa spensieratezza nel cuore,
raggiungiamo la vicina Cima Loreto,
da cui si gode una bella visione di tutta
la vallata sottostante. Incontriamo un
vecchio cacciatore a caccia di lepri che ci
indica il sentiero da seguire, camminando
lungo la cresta senza mai addentrarsi nel
bosco abbastanza fitto. Proseguiamo
fino al Campon; sopra un leggero ma
freddo vento ci costringe a cercare un
riparo nella vicina malga ristrutturata
accanto all'impiantino con lo skilift. Non
c'è proprio nessuno, ci possiamo godere
lo spettacolo delle cime circostanti alcune
coperte da uno strato di nubi biancastre,
altre completamente visibili. I colori
autunnali ci mostrano la loro varietà dal
giallo-oro dei faggi al verde ancora intenso
degli abeti; la natura mi sorprende sempre
con i suoi contrasti incredibili, l'autunno
è la stagione in cui tutto si ferma, gli
alberi si spogliano delle foglie, gli animali
si rintanano nei loro nascondigli segreti,
tutto viene avvolto da un silenzioso
torpore che prepara all'imminente
inverno ma in uno sfavillio di colori e luci,
come se la natura volesse mostrarsi per

l'ultima volta nella sua veste più bella.
Dopo aver mangiucchiato qualcosa,
riprendiamo la via del ritorno seguendo
lo stesso itinerario di salita che ci riporta
in breve a raggiungere il bivacco Yale; qui
incontriamo Dorino un simpatico signore
che ci invita ad entrare a visitare il piccolo
maso. Il calduccio rassicurante della stufa
a legna ci avvolge e subito proviamo il
desiderio di fermarci in questo posto
povero ma ricco di calore e di ospitalità.
Dorino ci offre il caffè e prepara con cura
la caffettiera che sistema sopra la stufa
a legna; a noi non sembra vero di poter
godere di tante attenzioni. Così mentre
aspettiamo di poter assaporare una buona
tazza di caffè, Dorino inizia a raccontare;
il maso è stato costruito tanto tempo
fa dalla famiglia Susin di Fonzaso. La
costruzione è molto particolare perché la
parete principale è praticamente costituita
dalla roccia della montagna su cui poi si
appoggia il resto del maso; qui la famiglia
viveva gran parte dell'anno, segando
l'erba per far fieno e raccogliendo il
fogliame per le mucche. Una vita povera
e modesta ma vissuta con grande dignità
da questa famiglia che cerca di dare
sostentamento a tutti; ma il figlio più
giovane Giovanni, come tanti ragazzi
della sua età, decide di lasciare il paese
e di andare all'estero a cercare fortuna.
Destinazione: Canada e subito mi tornano
alla mente le parole di una canzone dei
Belumat che racconta la storia degli
emigranti che da Belluno partono alla
volta di Toronto cercando un lavoro e
soprattutto una vita migliore. Giovanni,
continua Dorino, ce l'ha fatta, lavorando
sodo è diventato un ricco imprenditore
ma il suo cuore ancora innamorato
della sua terra lo riporta ogni anno qui



a Fonzaso. Ormai ottantenne Giovanni,
"Nani" per gli amici del paese, fa ritorno
al suo maso per godersi nei mesi estivi
la bellezza dei luoghi natii; ogni giorno è
festa nel piccolo maso, tanta gente sale
dal paese per condividere un buon piatto
di pasta o la polenta con la salsiccia,
un bicchiere di vino e soprattutto tanta
allegria e la voglia di stare insieme. Se si
passa di qui, ci spiega Dorino, è d'obbligo
la sosta, almeno per un bicchierino di
grappa perché Nani desidera che il maso
accolga chiunque sia di passaggio. Mi
sento così affascinata da questa storia di
uomini semplici ma veri; vedo Giovanni
dopo un lauto pranzo fumare un buon
sigaro Avana di prima qualità, piangere
come un bambino mentre guarda
ammirato le sue amate montagne e
addormentarsi serenamente stanco per le
tante emozioni; alcune fotografie scattate
negli anni passati mostrano l'affiatato
gruppo di amici che si ritrovano insieme a
brindare, ridere e scherzare. Nonostante
la ricchezza accumulata Nani è rimasto
sempre lo stesso, un simpaticone
amante della sua terra che dal Canada ha
persino portato due coppie di "cardinali"
liberandoli nel bosco vicino al maso.
Potrei ascoltare Dorino per ore ma il
tempo passa e fa buio presto; ci salutiamo
cordialmente e promettiamo di ritornare.
Scendiamo lungo il sentiero e dopo circa
un'oretta eccoci al piccolo parcheggio.
Che giornata meravigliosa!!!! La montagna
ancora una volta svela i suoi segreti a chi
sa ascoltare e apprezzare queste piccole
storie di uomini semplici, fatte di duro
lavoro, di nostalgia per la propria terra e
per i vecchi amici di sempre, storie che
toccano il cuore e che ti fanno sentire più
ricco di prima.



DA SOLDA A TRAFOLI LUNGO I PENDII DELL'ORTLES LA "MONTAGNA SPLENDEnte"

di Federica e Romeo

Dopo un anno di sollecitazioni ed
incoraggiamenti, grazie ai due "grisoni"
Romeo "San" Gottardo e Paolo "Gimmi"
Bellotto eccoci tutti e sedici (oltre ai
marsanghesi, Nevio l'omo grando,
Ferruccio l'omo dei ghiacci, Francesco
instancabile oratore, Enzo instancabile
fotoreporter, Lino il menestrello,
Alessandro il poeta, Giorgio il tenace
caviglione e le compagne d'avventura
Vittorina, Federica, Cristina, Manuela,
Laura, Simona ed Antonella nostra
presidente sezionale) in partenza dal
padovano per Solda e il suo monumentale
guardiano: l'Ortles.
Ritrovo tradizionale al "Pescatore" per
cappuccino-brioche, alcune pacche sulle
spalle di incoraggiamento e via in auto fino
a Prato allo Stelvio uno dei capoluoghi
dell'omonimo parco. Dopo un pic-nic
improvvisato in pieno centro, riprendiamo
il viaggio fino a Solda 1900 mt. il nostro
campo base.

La valle ci accoglie con una cristallina
giornata di sole e i suoi vividi colori.
Occhieggia dall'alto l'Ortles con il rif.
Payer, vero "nido d'aquila", ed una delle
nostre mete.
Velocemente ci si attrezza con i "leggeri"
zaini e scarponi che saranno i nostri
compagni inseparabili per i prossimi tre
giorni e si parte.
Attraversiamo il paese fino al fondo valle,
camminando anche su brevi tratti ancora
coperti da valanghe di neve primaverile.
Seguiamo il sentiero che si inerpica fino ai



2178 mt. della prima stazione della grande funivia che porta al rif. Milano, con il suono impetuoso del torrente Sulden che arriva fresco fresco dal ghiacciaio soprastante. Salendo il panorama si apre sulle vedrette di Solda e sulle pareti maestose del Gran Zebrù e monte Zebrù con i loro contrasti di ghiaccio e roccia. Giungiamo al rif. Coston 2661 mt. situato in panoramica terrazza rocciosa sulla valle di Solda con laghetto omonimo antistante. Molti di noi non resistono alla tentazione di rinfrescarsi nelle sue limpide acque, mentre gli altri si crogiolano davanti al rifugio assaporando una buona birra o un dissetante sambuco. Il gruppo si compatta grazie alle esibizioni degne di “La sai l’ultima ?” di Simona e Francesco. Dopo l’abbondante cena e baldorie varie, si va

in branda chi per dormire, chi per tener sveglio chi vorrebbe dormire. Il mattino seguente tutti pronti ed eccitati per la traversata che ci attende fino al rif. Payer mt. 3029. Dopo la foto di rito ed assistiti dal bellissimo tempo, il gruppo si incammina lungo il sentiero Morosini con esposizione aerea sul valle di Solda. Grande varietà di fiori alpini che scatena i fotoamatori e con andatura sostenuta su saliscendi, arriviamo al ristoro K2 per poi attraversare un esteso ghiaione che ci porta alle “scalette” su pendio erboso e ripido fino al rif. Tabaretta 2556 mt. Dietro si apre un vallone sassoso e scosceso con sentierino estremo, che percorriamo fino alla forcella dell’Orso, primo balcone con vista sulla valle di Trafoi. Proseguiamo sulla cresta aerea, in alcuni tratti attrezzata con cavi, fino al Passo della Tabaretta 2903 mt. Gli ultimi cento metri si concentrano in una ripida gradinata rocciosa che ricorda una scalinata da castello medievale. Alla fine, la visione del rif. Payer con sullo sfondo il ghiacciaio dell’Ortles dà il mozzafiato. La visuale a 360° e l’aria limpida ci fa sentire sul tetto del mondo. La giornata trascorre in serenità godendo della compagnia degli amici, seguendo ad occhio nudo le cordate che scendono dalla cima dell’Ortles e avvistando il signore delle crode di Punta Tabaretta, il gipeto, maestoso avvoltoio delle nostre



Alpi recentemente reintrodotta dopo l’estinzione subita. Al tramonto dopo una esecuzione della “Montanara” apprezzata dagli “alemanni” presenti, Lino, Cristina, Vittorina e Federica si esibiscono in uno storico pezzo da cabaret, “l’uselin de la comare” che strappa risate e lacrime ai presenti. Il sole sembra non voler tramontare su questa giornata perfetta. Dopo un’altra cena appetitosa passata in buona compagnia e una nottata ristoratrice (come sempre non per tutti) ci si ritrova zaino in spalla e scarponi ai piedi per l’ultima giornata del nostro mini trekking. Dal rifugio scendiamo al Passo Tabaretta per incamminarci lungo il sentiero, prima su largo ghiaione e successivamente in ripidissima discesa, con ultimo brivido per l’attraversamento di una valanga che ha creato un profondo canalone. Raggiungiamo il rif. Borletti 2188 mt. dove un simpatico ciuchino ci dà il benvenuto. Di fronte al Passo



dello Stelvio ennesimo assaggio delle prelibatezze tirolesi, e con un velo di malinconia attraversiamo un afoso mughero che sbuca nella piana delle Tre Fontane dove una cappellina sembra proteggere ed accogliere i “pellegrini”. Da qui qualche centinaio di metri ancora e il pullman ci porta per i rimanenti 18 km a Solda. Alla sera cena celebrativa per chi non ha già ripreso la strada di casa, ultima passeggiata nel piccolo paese alpino e l’indomani rientro di ogni escursionista ai propri luoghi. Un ringraziamento affettuoso ai capigita ed ai partecipanti al trekking per la compagnia e per i tre magnifici giorni passati assieme vagabondando nelle “splendenti terre alte”.

SEMPRE IN FORMA CON ALLEGRIA

di Cristina Picello

A settembre dello scorso anno l’instancabile Giorgio, uno dei più attivi escursionisti della nostra sezione, mi chiese se avevo piacere di diventare il “trainer” del corso di presciistica proposto a tutti i soci e non del C.A.I. di Camposampiero. Ho subito accettato l’offerta con entusiasmo, pensando di mettere a disposizione tutte le mie conoscenze sia come insegnante di Educazione Fisica sia come amante della montagna e assidua frequentatrice dell’ambiente alpino. Al di là di tutte le mode del momento, pilates, zumba,

girotonic e quant’altro, ritengo che una buona ora di ginnastica fatta con tutte le giuste modalità, rispettando i tempi e la progressività, possa essere veramente efficace e produrre positivi effetti e benefici psico-fisici. Così abbiamo dato inizio al corso semestrale, con due ore settimanali presso la palestra del liceo scientifico Newton di Camposampiero; l’affluenza di persone è stata numerosa e soprattutto costante; i partecipanti, tra una battuta e l’altra, hanno lavorato con volontà, sopportando di buon grado tanti saltelli, scatti, esercizi con tutti i vari attrezzi e specialmente addominali, addominali e ancora addominali. Spesso la lezione si concludeva con dolci e buon vino per festeggiare il compleanno di qualche amico e, anche se si brindava allegramente, tutti sapevano che la lezione successiva sarebbe stata molto più “tosta” per smaltire le calorie assunte in più. A parte gli scherzi devo dire che sono stata contenta del lavoro proposto; ho visto molte persone migliorare la propria resistenza, l’elasticità articolare e soprattutto la postura con benefici per la loro schiena. Sapere che durante l’uscita domenicale molti hanno fatto meno fatica a sciare e camminare, beh! tutto questo mi gratifica e mi spinge a fare ancora meglio per aiutare le persone a stare bene fisicamente e con se stesse. Anche quest’anno la nostra sezione propone la ginnastica presciistica con le stesse modalità dello scorso anno, con l’aggiunta di un’ora di ginnastica di mantenimento, meno intensa e più generale, rivolta a tutti i soci e non, giovani e meno giovani che vogliono però mantenersi in forma e in salute. Perciò vi aspetto con Giorgio e tutti gli altri amici in palestra, con tuta e scarpe da ginnastica. Pronti, via!!!!!! A presto. Ciao.



Ginnastica Presciistica

Martedì e Giovedì ore 20.00-21.00

Palestra Istituto Liceo «I. Newton»
Camposampiero
anche per i mesi
di gennaio, febbraio, marzo

Iscrizioni sempre aperte

Marangon Giorgio - Cell. 3316016216
giorgio.marangon@tin.it

Corsi Sci in pista e Snowboard 2014 a Passo San Pellegrino

Domenica 19 gennaio

Domenica 26 gennaio

Domenica 2 febbraio

Domenica 9 febbraio

*È consigliata l'iscrizione
al CAI Club Alpino Italiano*

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212

Contrà dei Nodari, Camposampiero

Mercoledì ore 21-23:

4-11-18 Dicembre - 8-15 Gennaio

Tomas 347.5737816

Paolo - Gherlenda Calzature 049.5790204
(orario negozio)

Corsi Sci da fondo 2014 Gallio - Campomulo

Domenica 19 gennaio

Domenica 26 gennaio

Domenica 2 febbraio

Domenica 9 febbraio

*È consigliata l'iscrizione
al CAI Club Alpino Italiano*

Gruppi max 6 persone

Iscrizioni presso la sede CAI 049.9301212

Contrà dei Nodari, Camposampiero

Mercoledì ore 21-23:

4-11-18 Dicembre - 8-15 Gennaio

Andrea Morosinotto 349.2219845

HOTEL RISTORANTE OLYMPIA*
RESIDENCE PANORAMA***
CHALET ZIRM**



FAM.GRONES VIA COLESEL 57
32020 ARABBA (BL) DOLOMITI ITALIA
Tel. +39 0436 79135 Fax: +39 0436 79354
olympia@arabba.com www.hotel-olympia.com



Libreria Costeniero

sconto del 10% a tutti i soci
su guide, cartine escursionistiche
e letteratura di montagna

Via Moggi 44 - 35012 Camposampiero (PD)
Tel./Fax 049 7581177 | www.costeniero.it | camposampiero@libreriacosteniero.it



CAMPOSAMPIERO - Contrà Rialto, 9 - Tel. 049.5790204

Locanda Pizzeria TERGOLA

Gestione familiare da oltre 30 anni, residence autonomi ad uso turistico
Sei camere con ogni confort.
Garage e parcheggio.
In pieno centro storico.



B.go Trento Trieste, 11
35012 Camposampiero (PD)
Tel. 049.5790417 - Fax 049.5790704 - Cell. 339.6658428 reperibilità 24/24
www.locandatergola.it - info@locandatergola.it - CHIUSO IL LUNEDÌ



CARNI NOSTRANE • GENUINE • GARANTITE

Macelleria Salvalaggio di Vittorio

Via Straelle, 3 - CAMPOSAMPIERO (PD) - Tel. 049.5790150



Applicazione lenti a contatto • Esame della vista
Rivendita binocoli ufficiali CAI

CAMPOSAMPIERO (PD) - P.zza Vittoria, 3 - Tel. 049.5793567

Un consiglio di fiducia
per i vostri viaggi
05 VIAGGI
agenzia viaggi

Via Rialto, 33 - 35012 CAMPOSAMPIERO (Padova)
Tel. 049.9303000 - Fax 049.9316617
camposampiero@voyagerviaggi.com



Via Albarella, 13 - 35012 CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 049.5791555
www.bocondivino.com - alberto@bocondivino.com
chiuso il martedì



Via Croce, 26 - 35011 Campodarsego - Padova - Italy
tel. +39 049 5564422 - fax +39 049 5564784
info@gerotto.it



Impianti elettrici civili e industriali
Automazioni cancelli - Impianti di allarme - TV CC
Impianti di condizionamento

I.E.B. Impianti Elettrici di Bressan Nevio
35010 Fratte di S. Giustina in Colle (PD) - Via Commerciale, 41
Tel. 049 / 9300769 - Partita IVA 02639100284



Pescheria
Favaretto s.n.c.

Piazza Castello, 17 - CAMPOSAMPIERO (PD)
Tel. 335.6007921 - 335.6007922

Le migliori marche di abbigliamento, scarpe e articoli sportivi



joma
sconto 10% esibendo tessera CAI



PLAY SPORT

via verdi 20 - Loreggia - PD
Tel. 049 9300930



La sicurezza? Non ha prezzo.



Porta sezionale New Age XT Stone.

Se parliamo di sicurezza, le porte da garage Ballan non hanno eguali.

Sono progettate per rispettare al 100% le disposizioni stabilite dalle Direttive Europee (Marcatura CE). Utilizzano i più efficaci dispositivi antinfortuno e automazioni a controllo computerizzato. Sono costruite per garantire la massima affidabilità, resistenza e durata negli anni.

Perché siamo convinti che risparmiare su qualità e sicurezza sia una scelta che non paga. E il fatto di essere il primo produttore di porte da garage in Italia ci dà ragione.

ballan
Le migliori porte da garage

Info Clienti
800-405540
Chiamata gratuita

» www.ballan.com

ciclismo
atletica
calcio
volley
tempo libero
trekking

TOM SPORT
TOMMASINI

a Santa Maria di Sala www.tomtommasini.it

basket
sci
tennis
fitness
karate
snowboard

BUONO SCONTO del

5% *

da spendere in un'unica soluzione al

**CENTRO SPORT
TOMMASINI**

entro il **30 giugno 2014**

* Per i titolari di Privilege Card lo sconto sarà del 15 + 5

Non spendibile su articoli in saldo o già in promozione.



MILANI SERVIZI

Consulenza, assistenza amministrativa, commerciale e tecnica
a privati, aziende e condomini per:

- Energia Elettrica in Bt/Mt
- Gas Metano / GPL
- Acqua / Rete fognaria
- Ambiente / Rifiuti
- Fonti energetiche rinnovabili
- Telefonia fissa

... da oltre 10 anni
al servizio del cittadino.

CAMPOSAMPIERO (Pd) Via A Vivaldi 3
Tel. 049 9303342 Fax 049 9316084 - e mail: info@milaniservizi.it